

MERCOLEDÌ

28
APRILE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Vietnam, il potere degli operai e dei contadini: un solo stato, un solo popolo, una sola rivoluzione

La Assemblea Nazionale eletta il 25 aprile, rispecchia la volontà della lotta di liberazione

Da oggi, il Vietnam ha un'unica assemblea nazionale, espressione della volontà democratica di tutti i vietnamiti, in uno stato in cui il potere è nelle mani degli operai e dei contadini. Le tre liste presentate alle elezioni, liste ovviamente delle forze che hanno contribuito alla lotta di liberazione nazionale ed espressione di tutti gli strati sociali del paese, esclusi gli sfruttatori e i servi del dominio imperialista, hanno riportato percentuali di voto superiori al 90 per cento. I candidati di tutte le liste, al nord come al sud, erano stati designati dagli organismi di potere popolare, nati al nord subito dopo l'indipendenza, al sud formati nel corso della guerra di liberazione.

La riunificazione del Vietnam, a un anno dalla liberazione di Saigon, sigilla definitivamente la svolta storica che la lotta del popolo vietnamita ha segnato nei rapporti di forza a livello mondiale tra le classi, tra l'imperialismo e i popoli oppressi. La scelta del Vietnam, la scel-

ta della lotta armata e del socialismo, è stata per tutti noi ricca di insegnamenti: la prova della possibilità per i popoli di rovesciare, qualsiasi ne sia la forza apparente, la violenza e lo sfruttamento del dominio capitalistico; la possibilità di far crescere dentro la lotta armata, dentro un'economia necessariamente austera, il potere reale delle masse, il controllo dei proletari e dei contadini sulla produzione e sulla vita.

Interi generazioni di militanti rivoluzionari si sono forgiate nelle piazze e nella riflessione teorica sull'insegnamento fecondo della rivoluzione vietnamita, nella lotta e nella mobilitazione internazionale al fianco di quel popolo, non solo in Italia, ma in tutti i continenti. L'insegnamento del Vietnam è la più radicale smentita di ogni teorizzazione revisionista sull'impossibilità di rovesciare gli equilibri esistenti, sulla contrapposizione tra esigenze produttive e spinte rivoluzionarie delle masse.

E' alla scuola di Ho Chi Minh, come alla scuola del

la grande rivoluzione culturale, che è nata in occidente una sinistra rivoluzionaria, la quale ha trovato, nel nostro paese, la propria guida e la propria base nell'autonomia operaia.

Quegli stessi che fino a tre anni fa appoggiavano la « scelta di civiltà » dell'aggressione americana al Vietnam, oggi cercano di nuovo di mistificare l'esempio luminoso della rivoluzione vietnamita con una campagna di menzogne alla radio, alla TV e sulla grande stampa, cercando di presentare la dittatura degli operai e dei contadini come un regime oppressore delle masse e della libertà. I compagni vietnamiti stanno costruendo la propria libertà allo stesso modo in cui hanno costruito la propria liberazione nazionale: controllo proletario sulla produzione e sulla vita, lotta a fondo contro gli sfruttatori, contro i sabotatori della rivoluzione.

L'esempio vietnamita continuerà a guidare la nostra lotta per l'indipendenza nazionale e per il socialismo.



Ho Chi Minh e Giap preparano la vittoria di Dien Bien Phu

Gli operai di Mirafiori e della Lancia: "al di sotto delle 30 mila non si tratta"

CHIVASSO, 27 — Ieri alle 6 del mattino, appena entrati in fabbrica, gli operai della Lancia hanno deciso di rompere ogni indugio rispetto a una gestione della lotta contrattuale sostanzialmente attendista e passiva. Un corteo interno, formato autonomamente, che raccoglieva attorno alle avanguardie di lotta anche i delegati più combattivi, ha dato l'indicazione del blocco dei cancelli. Immediatamente tutta la fabbrica si è fermata; si è deciso, dopo un'assemblea entusiasticamente combattiva e chiara, di prolungare le due ore di sciopero indette dal sindacato fino a fine turno, e gli operai in massa hanno presidiato i cancelli. Al cambio turno si è tenuta una altra assemblea con gli operai che entravano in

fabbrica con il 2° turno. Ancora una volta, respingendo i numerosi tentativi dei rappresentanti sindacali di impedire la continuazione del blocco, gli operai hanno deciso di continuare lo sciopero ad oltranza.

Il C.d.F., che si è dovuto riunire d'urgenza nel pomeriggio, ha dovuto prendere atto di questa volontà generale di lotta e ha deciso per martedì, fino alla firma del contratto, due ore di sciopero articolato con blocco permanente dei cancelli. Oggi, martedì, la lotta è continuata col blocco dei cancelli. Ogni due ore gli operai si danno i turni e mantengono compatti il presidio.

Oggi durante lo sciopero articolato indetto alla Fiat Mirafiori sono state proposte 4 assemblee, una in

meccanica, una alle presse, due in carrozzeria. Lo sciopero ha visto una partecipazione totale e, ad eccezione delle presse, c'è stata notevole partecipazione anche alle assemblee. In carrozzeria, dopo l'introduzione degli operatori esterni che hanno ribadito la non disponibilità della FLM a cedere sull'orario, hanno preso la parola delegati e compagni di base. All'assemblea della Lancia, dopo l'intervento dell'operatore sindacale, ha chiesto agli operai di pronunciarsi sull'aumento salariale e sulle 30.000 lire come cifra al disotto della quale « non si può trattare ». Alla fine dell'assemblea, malgrado gli sforzi del sindacato, c'è stata la votazione, c'è stata la pronunciazione totale sulla proposta del compagno.

10 MAGGIO:
LA NATO APRE
LA CAMPAGNA
ELETTORALE

«L'ammiraglio statunitense Stanfield Turner, comandante delle forze NATO nel sud-Europa, ha annunciato che dal 10 al 14 maggio avranno luogo nell'Italia settentrionale manovre NATO con l'impiego di forze aeree e terrestri. Fin dall'esercitazione, che continua il comunicato di Turner, avrà dimensioni ridotte, sarà la messa a punto del sistema di invio di rinforzi in condizioni di guerra simulata. Le manovre vedranno impegnate congiuntamente le forze italiane e americane con l'appoggio della aviazione imbarcata sulle portaerei americane e di stanza nella base inglese di Malta».

Come gli allarmi antipoco (Continua a pag. 6)

DC: i cadaveri eccellenti, punti nell'onore, resuscitano. E' un rantolo

Oggi in parlamento comincia l'ultima tappa verso le elezioni. I magistrati romani si sentono offesi e si riconoscono nella trama del film « Cadaveri eccellenti ». Altri vogliono bloccare l'uscita di « Todo Modo ». Si prepara un fuoco d'artificio a base di scandali per la campagna elettorale

ROMA, 27 — Tira aria di tempesta ai vertici del regime, se si pensa che per ridare una verniciatura di credito alle istituzioni, la magistratura romana — particolarmente sensibile — ha denunciato il film « Cadaveri eccellenti » per vilipendio delle istituzioni. Un altro film turba i sonni democristiani — « Todo Modo » — e c'è un gran manovrare perché non compaia sugli schermi prima del 20 giugno, segno anche questo dei tempi: il regime si è ridotto ad esercitare il suo potere — e in modo sempre più sbraccato e goffo — per difendersi, anche dai film. Se si passa dall'esercizio puro e semplice della repressione, alla « politica » dei partiti del parlamento, del governo, ecc., il quadro non cambia.

Guardate la DC, con un affanno evidente, ogni gior-

no inventa una proposta nuova per continuare l'inflessa il gioco del cerino. Il « confronto in parlamento » è l'ultima carta che la DC può giocare, una carta imposta dallo schieramento di Fanfani e dei dorotei ad un segretario piangente.

Con questa mossa verrebbero in un sol colpo addossate a PCI e PSI ogni responsabilità della crisi, costringendo Moro a cadere e far venire allo scoperto una maggioranza di centro-destra con la quale, se possibile, congelare la situazione e rinviare le elezioni all'autunno. Che questi siano gli obiettivi dell'anima autentica, di potere, della DC, è un conto, ma che abbiano qualche probabilità di avverarsi, è tutto un altro conto. Saranno costretti anche questa volta ad abbandonare la trin-

cea, e non si tratta di cosa da poco, ma di questo disegno sarebbero un elemento sostanziale le dimissioni di Leone...

In questa iniziativa, la « sinistra » vincitrice del congresso democristiano, è completamente a rimorchio dell'ala reazionaria: così succede che Corrado Belci, nuovo direttore del « Popolo », e seguace di Zaccagnini, è costretto a giustificare in un'editoriale la scelta della direzione DC con dei giri viziosi in-

descrivibili. Ma quello che è davvero insospettabile a un anno dal 15 giugno è che questo partito, continui ad occupare ingombrantemente tutta la scena e a tenere banco.

C'è voluta la proposta del confronto in parlamento perché il PCI si accorgesse che con la DC non c'era nulla da fare, e perché il PSI si decidesse a negare la fiducia a Moro. Il PSDI che era l'unico partito che sosteneva il

monocolore con il voto a favore, ha deciso di astenersi. Il PRI è sottoposto a pressioni: è l'ago della bilancia di un eventuale centro-destra. Domani sera Moro terrà la relazione iniziale, giovedì ci sarà il dibattito, ma non si sa ancora se si concluderà con un voto, la conferenza del capigruppo ha lasciato al governo l'onore di decretare da sé la propria morte e di decidere o meno il voto di fiducia secondo

(Continua a pag. 6)

A tutti i compagni

Il dibattito in corso in tutto il partito sulle elezioni, le centinaia di assemblee pubbliche, il confronto e la verifica costante di questo dibattito tra le masse, impegnano a fondo tutti i nostri militanti. E' con il giornale, e spesso solo con quello, che portiamo a conoscenza di decine di migliaia di proletari delle grandi città e dei piccoli paesi i frutti di questa discussione, la volontà unitaria dei pronunciamenti, il nostro programma. Ma per fare il giornale ci vogliono soldi, per usare altri strumenti di propaganda ci vogliono soldi, e noi non li abbiamo; eppure, in questa situazione l'impossibile diventa possibile, gli ultimi numeri del giornale sono « prodigi », salti mortali, sono assoluta certezza di un crollo finanziario a breve scadenza.

Compagni, non possiamo fare a meno del giornale e non abbiamo altri mezzi per farlo vivere che non siano il sostegno materiale dei proletari.

Facciamo appello a tutto il partito perché la campagna di massa che stiamo conducendo sulle elezioni si trasformi immediatamente in una grande sottoscrizione a sostegno del giornale e della nostra campagna elettorale.

Le nostre iniziative devono andare avanti, il giornale non può chiudere. Per il 1° maggio abbiamo intenzione di fare un giornale speciale per permettere una diffusione ancora maggiore di quella del 25 aprile. Nelle condizioni attuali però non solo non siamo in grado di garantire un numero speciale, ma neppure l'uscita.

ROMA, 27 — E' ormai certo che per smuovere le trattative contrattuali dal sonno profondo in cui sono cadute bisognerà aspettare i risultati della giornata di lotta del 29. Dopo domani, come è stato deciso da molti giorni e come ieri pomeriggio hanno ribadito i delegati che seguono a distanza la trattativa nella sede della Confindustria, tutte le fabbriche metalmeccaniche saranno occupate — « simbolicamente » dice il sindacato — mentre tutte le merci in entrata e in uscita verranno bloccate. Sarà senza ombra di dubbio un momento decisivo di tutta la trattativa che vede ormai da diversi giorni i padroni della Federmeccanica e i sindacalisti della FLM incontrarsi a delegazioni ultra-ristrette nella speranza di trovare una qualche formula di compromesso che salvi la una e l'altra parte. Da cinque giorni, cioè da quando, subito dopo il CG della FLM, sono riprese le trattative d'appuntamento quotidiano dei negoziatori non riesce a produrre niente altro che dichiarazioni di principio e affermazioni di buona volontà senza però produrre nessun risultato concreto. Stamattina infatti il sindacalista Gianfranco Bon, portavoce della FLM, ha detto esplicitamente che finora i padroni restano fermi ai loro cinque « no » alle richieste sindacali su: la mezz'ora per i turnisti, la riduzione a 39 ore dell'orario per la siderurgia e le lavorazioni a caldo, sullo straordinario, sull'inquadramento unico e sulla contrattazione aziendale.

Sulla mezz'ora in realtà i padroni si sarebbero detti disponibili ad accettar-

ne il principio (anche in virtù dello scaglionamento dei tempi di applicazione proposto dai sindacati) ma vorrebbero escludere ogni accordo all'interno del contratto e propongono di stabilire una data nell'arco di validità del contratto, in cui le due parti si rivedono e riesaminano la questione sempre a condizione che — affermano ancora i padroni — « siano mantenuti i livelli di produzione esistenti ». Queste proposte che seguono quelle, avanzate ieri, di « mo-

netizzazione » o di sostituzione della mezz'ora con la concessione di 14 giorni all'anno di riposo compensativo, sono state per ora respinte dalla FLM anche se i sindacati sono molto disponibili a trattare su questo punto e hanno da tempo rinunciato alla conquista della mezz'ora (che interessa 150.000 operai di cui 120.000 della Fiat) tutta e subito; in questo senso è possibile che si arrivi a soluzioni molto vicine a quelle della Federmeccanica.

(Continua a pag. 6)

Il compagno Enzo Di Calogero non è ancora arrivato al carcere di Pescara

TORINO, 27 — Né gli avvocati, né i familiari, né i compagni di Lotta Continua sanno ancora dove l'autorità giudiziaria tenga il compagno Enzo Di Calogero arrestato giovedì scorso a Torino su ordine della procura della repubblica di Pescara e da lì partito con una traduzione alla volta del carcere di Pescara, nel quale a tutt'oggi — mentre scriviamo — non è ancora arrivato. In tutti questi giorni né gli avvocati né i familiari sono riusciti a sapere qualcosa di preciso, di fronte al muro di gomma delle burocrazie giudiziarie. Da giovedì non è stato possibile prendere ancora in e-

same le accuse che vengono rivolte al nostro compagno, conoscerne la natura, avere la possibilità di smontare quella che si presenta come una incredibile e assurda montatura perché Enzo sia recluso, da subito, alla libertà e al suo posto tra i compagni di Lotta Continua. Da Pescara si viene a sapere che forse Enzo Di Calogero arriverà questa sera al carcere della città. Siamo in attesa di quel momento, perché a partire da allora siamo certi che sarà possibile mettere fine a questa pazzesca procedura e a tutto ciò che gli sta dietro.

Gli studenti di Roma contro la RAI - TV

Un comunicato della federazione romana di LC contro le provocazioni democristiane nei riguardi di LC e contro l'esclusione di LC dalle trasmissioni televisive è stato fatto circolare e discusso oggi in molte scuole. Ad esso ha aderito il collettivo politico del Liceo Linguistico, mentre la riunione dei delegati di classe dell'Orfani lo ha approva-

to all'unanimità, in un comunicato che denuncia fra l'altro il gravissimo comportamento del preside di quella scuola, che non ha voluto far leggere alla radio quel comunicato perché era di LC.

Per mercoledì e per giovedì è organizzato un picchettaggio degli studenti in via Mazzini, con delegazioni di massa dalle scuole, alle ore 9,30 del mattino.

Una grande passione politica nelle assemblee dei rivoluzionari

A Napoli e a Milano le aule non riescono a contenere le migliaia di compagni, operai, studenti e proletari. La partecipazione al dibattito senza precedenti dimostra la forza del movimento, la sua volontà unitaria, il rifiuto delle proposte revisioniste

A Napoli ha parlato il programma dei proletari

Imbarazzate risposte dei dirigenti ad una valanga di pronunciamenti unitari. « Un giallo dove si sa già chi è l'assassino ». L'intervento del compagno Sofri

NAPOLI, 27 — Più di 3 mila compagni affollavano sabato sera l'aula magna del politiccino di Napoli, in una eccezionale assemblea nella quale erano rappresentate tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma soprattutto le avanguardie dei più importanti e significativi settori del movimento di classe, dai disoccupati organizzati agli operai di tutte le principali fabbriche di Napoli, ai comitati di quartiere, agli studenti. Dopo una breve introduzione di un compagno dell'ufficio di consultazione marxista leninista, che aveva promosso questo confronto unitario, la parola è passata ai militanti e ai dirigenti del movimento di massa, che hanno espresso con la stessa forza la richiesta di unità di tutti i rivoluzionari nella presentazione elettorale, a partire dal programma di lotta che è maturato nel movimento e dallo scontro frontale tra questo programma dei proletari e la linea revisionista. Ha parlato per primo il compagno Mimmo Pinto, di Lotta Continua, dirigente dei disoccupati organizzati, che ha brevemente riassunto i punti centrali del programma del movimento, spiegando come questo programma e la volontà e la pratica di lotta e di trasformazione radicale della società e degli individui, siano profondamente rivoluzionari, e siano sempre stati in contrasto frontale con la linea politica dei revisionisti. Ha spiegato anche come la campagna elettorale dei disoccupati sia già da oggi una campagna elettorale di lotta, a cominciare dall'ultimatum che il movimento ha dato al governo per il 30 aprile: da questo, dalla lotta e dal programma del movimento, nasce la richiesta di una presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni. A partire dallo stesso punto di vista il compagno Michele Castaldi, della Montefibre di A-cerra, del direttivo provinciale del PdUP, ha affermato con forza che non sono accettabili posizioni opportuniste e chiuse settarie che non escludano il gioco del revisionismo. Il compagno Tarallo, dell'Alfa Sud, dell'OC mi e il compagno Teodoro, esponente dell'Italiscer, hanno riferito la proposta elettorale allo sviluppo impetuoso della lotta operaia e alla contrapposizione radicale con la linea sindacale di liquidazione degli interessi e degli obiettivi operai. Contro questo martellante susseguirsi di pronunciamenti espressi dal fronte di massa e sottolineati con entusiasmo appassionato dall'intera assemblea, i dirigenti delle organizzazioni PdUP, (Pietro Basso), segretario di Napoli, MLS (Alfonso Giannini), della segreteria nazionale, e AO (Corrado Brigo) della segreteria nazionale, hanno risposto, seppure a diversi livelli di dignità politica e anche personale, con lo stesso muro di argomentazioni fittizie e elusive: siamo d'accordo con l'unità (e chi avrebbe potuto affermare il contrario davanti a una assemblea come quella?) a Napoli l'unità di azione è maturata dentro il movimento fino a livelli molto avanzati, ma non dappertutto è così; la logica di schieramento delle forze istituzionali non si mette in discussione; l'esclusione pregiudiziale contro Lotta Continua è assurda, ma lo è anche la decisione di Lotta Continua di presentare liste contrapposte. Corrado Brigo, che ha iniziato dichiarando, come pare faccia ogni volta, che avrebbe abbandonato la scaletta preparata e si sarebbe gettato in caduta libera senza paracadute, ha terminato il suo volo ai piedi della scaletta battendo pesantemente sul quarum, principale e unico argomento di tutta la sua dialettica. Tutti hanno esaltato l'unità di azione che si è svi-

luppata a Napoli tra le forze rivoluzionarie nel movimento, ma nessuno ha avuto il coraggio di rispondere francamente e seriamente alle domande poste dalla quasi totalità delle avanguardie del movimento all'inizio dell'assemblea. I disoccupati organizzati come gli operai dell'Alfa Sud e dell'Italiscer si sono sentiti dire per tutta risposta che un anno fa per mettere insieme il cartello di DP, AO e MSL hanno dovuto ingoiare molti rospi, anzi, addirittura uno stagno intero di rospi. I compagni delle organizzazioni marxiste leniniste hanno sottolineato, senza per altro trarne alcuna conclusione, le profonde divergenze di linea politica soprattutto nel giudizio sul governo delle sinistre, sul ruolo del revisionismo, che li separa dalle altre componenti del cartello di DP; in particolare dal PdUP. Il segretario nazionale dell'OC mi, Peppe Burgani, che ha parlato per ultimo, ha esplicitamente dichiarato che la sua organizzazione non è disposta a lasciarsi strumentalizzare da chi sbandiera l'unità ma fa di tutto per affossarla. Contro il quadro ambiguo, contraddittorio e imbarazzato di questo insieme di argomentazioni, il compagno Adriano Sofri ha condotto una polemica serrata e sostanzialmente, non formalmente, unitaria, seguita col massimo di attenzione e passione politica dell'intera assemblea. Questo pronunciamento impressionante e plebiscitario per l'unità — ha detto il compagno Sofri — un pronunciamento che viene innanzi tutto dal movimento e dalle sue avanguardie, e che si riflette anche negli interventi dei rappresentanti istituzionali delle organizzazioni, fa somigliare questa assemblea a un giallo appassionante, in cui però non si riesce mai a scoprire chi è l'assassino. Tutti sono per l'unità, e tutti sanno che ci saranno due liste, e questo dà a tutti un senso orribile di impotenza, esattamente come l'anno scorso, quando ci si batteva contro la legge Reale, e si sapeva che sarebbe passata perché i comitati centrali del PCI e del PSI avevano deciso che passassero. Esposito dell'Italiscer, ha detto che la loro base, dei CDF, degli antifascisti delle masse, Bisogna parlarci chiaro, ha detto Sofri, e dire che l'assassino è il maggiolino. Ha rifatto quindi la storia della proposta unitaria di Lotta Continua, delle sue motivazioni, rispetto allo sviluppo e alle trasformazioni del movimento di massa dal 15 giugno a oggi; rispetto ai compiti storici che una fase cruciale e delicata come questa pone ai rivoluzionari, contro al modo in cui il revisionismo si prepara ad ipotecare e gestire la svolta di regime; rispetto infine ad una concezione della costruzione del ruolo del partito rivoluzionario che mette al primo posto le masse, la loro autonomia, il loro programma e non le modificazioni e le aggregazioni degli schieramenti istituzionali. Ha spiegato e analizzato le risposte che a questa proposta (che Lotta Continua ha portato innanzi tutto tra le masse e le avanguardie di massa) sono venute da parte dei comitati centrali degli schieramenti istituzionali a cominciare dal quel congresso del PdUP e di rifiutare qualunque possibilità di confronto con Lotta Continua prima ancora che Lotta Continua avanzasse la sua proposta: il rifiuto pregiudiziale direttamente ispirato dal PCI, per il quale è di decisiva importanza impedire che uno scontro tra la linea rivoluzionaria e la linea revisionista destinato ad attraversare con violenza gli schieramenti sociali e a riflettersi dentro le decisioni, in parlamento e soprattutto il governo, nella prossima fase abbia



Alla Statale le avanguardie delle lotte degli ultimi 8 anni

Interventi dei compagni Viale, Guzzini, Ferraris e Gorla

MILANO, 27 — Oltre 5 mila compagni hanno partecipato venerdì scorso all'assemblea sulle elezioni indetta alla Statale dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria Lotta Continua, AO, MSL, PdUP; oltre ai compagni militanti delle organizzazioni promotrici erano presenti anche ampi settori di proletari che costituiscono il tessuto di avanguardia del movimento cresciuto in questi anni a Milano. L'assemblea si è caratterizzata per la particolare passione con cui ogni compagno presente ha partecipato alla discussione, applaudendo o disapprovando, seguendo comunque con estrema attenzione gli interventi fino alla fine del dibattito durato più di tre ore. Tutti i passi degli interventi che proponevano una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni, sono stati ascoltati con lunghi applausi e determinando nei fatti un pronunciamento della assemblea contro quella che è passata tra tutti i compagni come la « pregiudiziale Magri ». Ha iniziato gli interventi il compagno Guido Viale, quando ormai non c'erano posti a

sedere neanche per terra. Interrotto da frequenti applausi ha esposto i due aspetti centrali della nostra proposta elettorale. Il primo riguarda il programma con cui andiamo alle elezioni. Su questo punto ha voluto eliminare ogni strumentalizzazione sulla ipotetica impossibilità di raggiungere un programma unitario per le elezioni. La lotta per il salario, per la riduzione del lavoro, contro il carovita, è oggi la lotta contro la svendita delle piattaforme padronali nelle fabbriche, come la lotta per la messa fuorilegge del MSI e la democratizzazione delle forze armate è il programma patrimonio ormai di tutte le avanguardie di massa che costituisce la base della nostra proposta elettorale. Una nostra pretesa opposizione pregiudiziale al governo delle sinistre mostra le corde di fronte alla realtà della nostra proposta politica e cioè che il governo delle sinistre è momento determinante della disgregazione dell'apparato statale per l'avanzata del potere popolare. La posizione dei rivoluzionari deve sempre tendere a fa-

vorare la realizzazione mantenendo nei suoi confronti un rapporto autonomo costantemente riferito ai bisogni, alle esigenze del programma del proletariato. L'altro punto affrontato riguarda la necessità di presentare una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria che solo pesantissime pressioni provenienti dall'esterno vogliono impedire.

Chiunque accetti la pregiudiziale contro Lotta Continua si sottopone nei fatti a questa pressione proveniente dall'area revisionista che si fa scudo delle posizioni revisioniste dentro la sinistra rivoluzionaria. Questo è il principale motivo per cui Lotta Continua ha deciso in una assemblea nazionale di delegati di presentarsi, in caso passasse questa pregiudiziale, con liste autonome alle elezioni. Lotta Continua invita le altre organizzazioni a consultarsi tutti i loro militanti come ha fatto la nostra organizzazione.

Ha parlato poi il compagno Ferraris per il PdUP che ha cercato di esporre quali dovrebbero essere i punti di massima divergenza che impediscono una unità elettorale nazionale, al punto centrale di queste divergenze dovrebbe essere la nostra opposizione preventiva al « governo delle sinistre », conseguenza della radicalità del nostro programma. Non ha voluto parlare di « quorum » e di « circoscrizione » in polemica con il compagno Viale ma poi è arrivato a lanciare e a rinnovare la proposta del PdUP di accordi locali. Ha parlato poi il compagno Guzzini del MSL, l'intervento più applaudito all'assemblea. Il compagno si è destregiato tra la necessità di combattere le posizioni di cedimenti ai revisionisti di AO e PdUP e la richiesta a Lotta Continua di non insistere con la proposta della lista autonoma alle elezioni. Sul governo di sinistra e sul rapporto più in generale col revisionismo, il compagno Guzzini ha affermato l'intransigente opposizione del suo movimento contro ogni prevaricazione revisionista del problema delle masse, attaccando duramente, chi, come il PdUP e in parte AO, sembra cedere a questa prevaricazione posta in atto contro Lotta Continua. Alla fine degli interventi ha concluso il compagno Gorla di AO, che ha sostanzialmente riaffermato quanto detto da Ferraris. Troppe divergenze ci dividono, il governo delle sinistre e il rapporto col sindacato. Si è rifiutato di andare oltre. « Non ho il tempo di chiarire questi punti ». Si può tuttavia fare una unità elettorale a condizione di accettare alcuni sacrifici; quello della presentazione locale quanto è possibile.

D'altra parte anche AO il 15 giugno ha dovuto accettare questo, oggi lo può benissimo accettare anche Lotta Continua. Il suo intervento è stato assai contrastato dall'assemblea. Infine, ci sono state le repliche degli oratori, tra i quali il compagno Guzzini a nome del MSL ha fatto una proposta di costituente nazionale fra DP e Lotta Continua, in vista delle elezioni, come presupposto ad un accordo nazionale, e in vista di questo accordo arrivare a discutere della presentazione.

L'assemblea ha approvato questa mozione alla quale hanno dato l'adesione tutte le forze promotrici del dibattito. A nome di AO l'adesione è stata data da Vittorio Borelli della segreteria nazionale. Hanno anche aderito i compagni presenti in sala di Praxis, Avanguardia Comunista e Lega dei Comunisti. Non hanno aderito i compagni presenti in sala del PdUP.

“Un immenso servizio al popolo italiano”

All'assemblea di Mestre applausi ad un intervento di un compagno del PCI. Il PDUP non ha partecipato (l'iniziativa è populista). Le prese di posizione

MESTRE, 27 — In una sala piena di più di 1.000 compagni si è tenuta sabato scorso a Mestre una assemblea-dibattito di tutte le forze rivoluzionarie sulle elezioni; unico assente il PdUP. Da mesi Lotta Continua aveva invitato AO e il PDUP, anche pubblicamente a promuovere unitariamente questo dibattito. Solo dopo la diffusione di una nostra « Lettera aperta » alle avanguardie del movimento ed ai militanti della sinistra rivoluzionaria si è potuto arrivarvi, anche se con il rifiuto del PDUP a parteciparvi ritenendola una iniziativa « populista ». La maggior parte degli interventi hanno duramente criticato e condannato questa assenza. Dopo i brevi interventi dei rappresentanti delle 6 organizzazioni promotrici, che hanno esposto la loro linea sulla questione elettorale, il momento politico e la battaglia per la lista unitaria, ha preso la parola un ferroviere di AO, ponendo lo accento sulla politica di « divisione del movimento » che Lotta Continua creerebbe nei ferrovieri. Ha preso poi la parola un compagno del PCI che ha avuto dure parole per quelle forze politiche che dapprima non hanno aderito alla manifestazione da noi proposta per il 10 a Roma contro Moro e il carovita e che hanno tacitato o minimizzato la forza di quella manifestazione. Sulle elezioni ha detto « Perché comportarsi come una qualsiasi formazione borghese? perché censurare la propria base stessa? E' veramente, compagni — pensateci — è mostruoso che i compagni del PDUP

e AO debbano comprare Lotta Continua per conoscere la posizione di altri compagni del PDUP e AO, per sapere quel che decidono le assemblee dei comitati di AO, LC, PDUP, PCI, PSI. Alla fine il compagno Fiorin della segreteria nazionale della OC (m-l) ha proposto la seguente mozione: « L'assemblea sulle elezioni indetta dalle organizzazioni Fronte Unitario per il Socialismo; LC, MSL, AO OC (m-l), IV Internazionale a Mestre, il 24 aprile, esprime la volontà dei militanti rivoluzionari di ricercare fino in fondo con tutti i mezzi di dibattito e di confronto per imporre il superamento dell'attuale divisione e arrivare alla formazione di un unico raggruppamento elettorale delle forze della sinistra rivoluzionaria. Ciò come evidenza della volontà unitaria espressa dalle lotte operaie e popolari, come condizione ottimale per una sempre maggiore lotta alla reazione ed ai cedimenti revisionisti. L'assemblea ribadisce come indispensabile, nel perseguimento di questo obiettivo, l'abbandono di posizioni settarie e di chiusura aprioristica nei confronti di qualsiasi forza ed organizzazione della sinistra rivoluzionaria ».

Terminato il lungo applauso al compagno del PCI, ha preso la parola Moriani del C.d.F. Montefibre che, a partire dalla battaglia in corso nelle fabbriche contro l'accordo dei chimici, ha rilevato come si sia creata l'unità fra molti operai, tra i quali quelli di AO e LC e come tutti questi operai impongono che la scelta delle elezioni spetti a loro e non ai vertici e che il loro pronunciamento è per la presentazione di una unica lista della sinistra rivoluzionaria.

La campagna Grazia ha esposto i contenuti di una mozione che richiede le liste unitarie inviate a tutti i quotidiani della sinistra rivoluzionaria, una mozione nata da lunghe riunioni che hanno coinvolto quasi 100 compagni. Analoga richiesta ha portato Francesca a nome del

CRESCE LA MOBILITAZIONE PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO

Le assemblee dei lavoratori dei CFP respingono la piattaforma-bidone

A Torino l'assemblea regionale dei delegati rifiuta il blocco la piattaforma sindacale e rifiuta di aprire la vertenza nazionale su quella base. A Roma l'assemblea provinciale dei delegati attacca duramente le confederazioni e i sindacati scuola. Domani i lavoratori di tutta Italia devono impedire che i direttivi dei sindacati-scuola ratifichino la piattaforma-pateracchio!

La piattaforma-bidone elaborata dalle segreterie nazionali della CGIL-scuola, SILAP-CISL e UIL-SAF per il rinnovo del contratto dei lavoratori della formazione professionale — di cui abbiamo scritto mercoledì scorso — sta trovando pane per i suoi denti: a Torino venerdì l'assemblea provinciale dei delegati dei CFP si è trasformata in un implacabile processo al corporativismo sindacale; al termine dell'assemblea è stata votata all'unanimità una mozione di rigetto totale della piattaforma e di rifiuto ad aprire la vertenza nazionale alle condizioni imposte in maniera dittatoriale dai vertici sindacali. Sabato si è poi riunita l'assemblea regionale, nel corso della quale i sindacati speravano di recuperare il risultato del giorno prima. Stessa sorte: i lavoratori hanno respinto in blocco la piattaforma, ed hanno deciso di inviare per giovedì 29 a Roma i propri rappresentanti per impedire che — in una riunione fra intimi dei direttivi nazionali dei tre sindacati-scuola — venga aperta una vertenza da cui, già in partenza, i lavoratori hanno tutto da perdere e niente da guadagnare.

Stesso andamento registra il dibattito a Roma. Il 20 e il 21, in due giorni di dibattito ininterrotto, l'assemblea provinciale dei delegati ha messo sotto accusa tanto la posizione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — che in un suo documento si dimostra solerte solamente nell'asscondere i progetti padronali di ristrutturazione dell'apparato produttivo attraverso la mobilità selvaggia dei lavoratori e nel difendere gli interessi mafiosi degli enti gestori di proprietà sindacale — quanto la linea dei sindacati-scuola, che docilmente si sottopone ai diktat delle confederazioni e degli enti gestori sindacali. Al termine dell'assemblea è stata eletta una delegazione con l'incarico di imporre alle segreterie nazionali dei sindacati-scuola la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati dei lavoratori con potere decisionale riguardo alla piattaforma.

I sindacati-scuola sapevano bene, fin da settembre, che era molto difficile conciliare la volontà di lotta dei lavoratori dei CFP con una linea di totale svendita dei loro interessi imposta dalle esigenze di autoconservazione degli enti gestori di emanazione sindacale in cui difesa si elevava nientemeno che la Federazione

unitaria CGIL-CISL-UIL. Per questo hanno aspettato più di sei mesi pronunciarsi, nella speranza di stare a casa i lavoratori. Ma non ha funzionato: più i mesi passavano, più combattività e la chiarezza — attraverso le lotte a livello regionale — crescevano fra i lavoratori. Allora hanno atteso la vigilia di Pasqua per partorire una piattaforma-bidone che chiede impegni quanto mai generici riguardo alla conservazione del posto di lavoro, che lascia mano libera agli enti gestori privati e sindacali nel continuare ad assumere i dipendenti per via clientelare, che non accenna all'abolizione del precariato, che non riduce minimamente un orario di lavoro degli insegnanti doppio rispetto a quello della scuola media superiore, che chiede le solite 30.000 lire « trattabili » di aumento, che non sottrae alla gestione privata neppure corsi di aggiornamento estivi. Ma nell'accelerazione spasmodica imposta alla discussione dei lavoratori nelle vacanze hanno funzionato: le assemblee di centro, provinciali e regionali hanno espresso e stanno esprimendo la più netta contrapposizione alla linea di svendita dei vertici sindacali.

Eliminando allora ogni procedimento democratico nell'elaborazione degli obiettivi le segreterie nazionali dei sindacati-scuola hanno deciso di non convocare nessun tipo di riunione nazionale dei lavoratori che non potrebbe che sconvolgere i loro piani; e contrario hanno fissato per domenica 29 aprile a Roma una riunione ristretta dei direttivi: l'unica sede in cui — al riparo dalle masse — è possibile far finta che ci sia da qualche parte qualche forma di approvazione alla piattaforma.

Bisogna battere questo disegno che tende a tagliare il dibattito di massa e la mobilitazione che sta producendo attraverso l'approvazione clandestina di una piattaforma odiata e rigettata dai lavoratori. Bisogna seguire l'esempio di Torino: la riunione dei direttivi del 29 non deve decidere nulla; i lavoratori devono prendere parte per imporre la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati di contratto.

Per questo è importante inviare delegazioni da tutta Italia. Appuntamento a Roma, giovedì 29, alle ore 9 all'ENFAP, via Cavour 128 (vicino alla stazione).

PER L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI RAMELLI

Il MSI vuole calare su Milano. Milano si prepara ad accoglierlo

Provocazioni ieri al Leonardo e alla Cattolica

MILANO, 27 — Il 29 aprile, nell'anniversario della morte dello studente di destra Sergio Ramelli, i fascisti verranno a tutta Italia, a Milano per ripetere, in grande stile, la provocazione del 12 aprile del '73, che costò la vita all'agente di polizia Antonio Marino.

A Milano i fascisti già stanno arrivando dalle altre regioni: ieri mattina alla università Cattolica Gaetano Sinatti del Fronte della Gioventù di Firenze, arrestato nel '75 in quella città è stato riconosciuto dai compagni negli uffici della segreteria.

Contro coloro che gli chiedevano di farsi riconoscere, Sinatti ha estratto una pistola, ma gli studenti sono riusciti ugualmente a bloccarlo e disarmarlo. A questo punto le autorità accademiche, i bidelli, il personale di vigilanza della Cattolica (i famosi « guardiani ») sono riusciti a sottrarre il fascista alla giusta rabbia di tutti gli studenti e a nascondere in segreteria, ma quando gli studenti in massa sono entrati nella segreteria il fascista Gaetano Sinatti era già sparito, probabilmente attraverso gli ascensori interni. I compagni lo ritroveranno più tardi in questura (a pochi metri dalla Cattolica). Naturalmente la pistola era scomparsa.

Sempre ieri mattina al liceo Leonardo è arrivata una telefonata in presidenza, che annunciava una bomba. Nonostante i tentativi del preside, la mobilitazione militante degli studenti del Leonardo e dell'umanitaria è stata immediata. Più di mille compagni hanno percorso le vie del centro, dirigendosi verso la federazione provinciale del MSI di via Mancini, presidiata da centinaia di PS e CC, dopo un assedio di mezz'ora gli studenti sono tornati a scuola.

« I fascisti cercheranno di colpire le scuole dove gli studenti hanno cacciato i responsabili del Fronte della Gioventù, le scuole dove la vigilanza e la propaganda antifascista, come al Leonardo e come in decine e decine di altre scuole milanesi, sono ormai un patrimonio acquisito dalla gran massa degli studenti, usando i loro camerati di fuori Milano più precisi e meno conosciuti ».

Chiediamo al questore, al sindaco, al prefetto di vietare la manifestazione fascista che dovrebbe partire dalla chiesa di S. Nerone e Achilleo, in fondo a viale Argonne, dove il 29 pomeriggio si svolgerà la commemorazione di Sergio Ramelli chiediamo a tutti i democratici gli antifascisti, i gruppi e partiti di

sinistra, i consigli di fabbrica, gli studenti, di organizzare la vigilanza di massa antifascista in tutta la città per questi giorni che precedono la mobilitazione fascista e preparare per il 29 il presidio di tutta Milano per impedire qualsiasi provocazione.

Anche il CdF della Rassegna di Cerrusso ha preso una ferma posizione contro il raduno.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

PER L'UNITÀ' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

OTTO COMPAGNI FERROVIERI DI NAPOLI RISPONDONO AL FERROVIERE DEL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Unità con quale movimento?

«Sono quel ferroviere di AO che ha scritto una delle prime lettere unitarie sulle elezioni. Sono tuttora convinto che sia un errore arrivare a questa scadenza con più liste della sinistra rivoluzionaria» così comincia una lettera pubblicata sul Quotidiano dei lavoratori del 25 aprile 1976.

Bene compagno anche noi siamo convinti di questo, ma non è con noi che devi prendertela, ma con i tuoi dirigenti; è da mesi che stiamo chiedendo un pubblico confronto con AO e PDUP è da mesi che abbiamo fatto la nostra proposta unitaria ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

«Il proletariato arriva a questo scontro privo del partito rivoluzionario... finora le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno giocato alla rivoluzione. L'unica eccezione è stata AO».

Noi non sappiamo che cosa intendi quando dici che abbiamo giocato alla rivoluzione ma se vuoi dire che abbiamo giocato ad occupare le case per l'affitto al 10 per cento del salario, a mettere fuori legge l'MSI, a praticare l'autoriduzione, a lottare per la diminuzione dell'orario di lavoro contro i ritmi, contro la legge Reale, per smascherare i dirigenti revisionisti e i contrattisti bidone dei sindacati, pagando questo gioco con centinaia di compagni licenziati (dal '69 solo alla FIAT sono stati licenziati 200 operai di Lotta Continua) centinaia di compagni arrestati, compagni assassinati, bene noi diciamo che è un gioco pesante ma abbiamo giocato a fare la rivoluzione e continueremo a farlo a differenza di molti altri che sono troppo vecchi per farlo.

E che significa dire «il PDUP è profondamente diviso nelle scelte contingenti è vero, però credo che sarebbe un danno per tutta la sinistra rivoluzionaria se il PDUP si spaccasse adesso, non dimentichiamoci i compagni che in questo momento dobbiamo ai compagni del PDUP se il contratto dei metalmeccanici non si è ancora chiuso al ribasso». Significa forse che adesso il PDUP non è spaccato abbastanza? Non sai che quando parli con un compagno del PDUP devi chiedere prima a che corrente appartiene, nella peggiore tradizione democristiana e socialista? O per spaccato intendi che Magri si pigli la P. Pintor la D. Foà la U e Miniatelli la P! Dici bene inoltre quando dici che il contratto dei metalmeccanici non si è ancora chiuso al ribasso, si chiuderà fra poco e la parola passerà agli operai e non certo al PDUP, come già hanno fatto gli operai di Porto Marghera.

E ancora «il mio vuole essere non un appello soltanto all'unità elettorale... ma alla ricerca di unità nei fatti col movimento, quella che ancora non c'è».

Unità con quale movimento compagno ferroviere?

I ferrovieri non hanno dimenticato l'indigna mano-

ROMA: STUDENTI

Mercoledì assemblea generale della zona centro, indetta dai consigli dei delegati del XXV liceo e del Salvemini per l'edilizia scolastica. Appuntamento alle ore 9 davanti a Lettere per tutte le scuole.

SEZIONE PDUP DI CALTAGIRONE

“Chiediamo al nostro partito un'assemblea nazionale straordinaria”

«L'Assemblea della sezione del PDUP per il Comunismo di Caltagirone, dopo aver discusso sul tema della partecipazione alle elezioni della sinistra di classe chiede che sull'argomento venga convocata di urgenza un'assemblea nazionale straordinaria con delegati di tutte le Federazioni del Partito al fine di allargarne il dibattito e dare modo di esprimersi a tutte le realtà significative ritenendo in questa delicata fase politica di importanza fondamentale una responsabilizzazione

rispetto alle scelte che il Partito deve fare, di tutto il corpo dei militanti. Si dichiara, inoltre, in profondo disaccordo con l'atteggiamento assunto da «il manifesto» che riproducendo una logica nostra e contro la quale abbiamo lottato e lottiamo, evita di pubblicare le numerose comunicazioni che vengono dalla base del nostro Partito oltre che dal Movimento e vanno nella direzione di una presentazione unitaria alle elezioni».

Saluti comunisti

vra alla quale vi siete prestati condannando e prendendo le distanze dal Club di Roma Termini e dalle lotte che i ferrovieri hanno fatto ad agosto? La lettera si conclude invitando LC ad accettare liste unitarie dove è possibile. Bene noi rispondiamo sicuri di interpretare la volontà di tutti i militanti di LC (cosa che purtroppo non puoi fare tu compagno perché non sai come la pensano i tuoi compagni a meno che tu non legga ogni giorno su LC) che l'unica possibilità di accordo è la lista unica nazionale per tre ordini di motivi: 1) perché LC è una organizzazione nazionale e non locale; 2) perché LC non è un'organizzazione matura in alcuni posti e in altri no; 3) perché nazionale è la volontà del movimento e delle masse di arrivare a queste elezioni con una sola lista a sinistra del PCI. Inoltre cogliamo l'occasione per denunciare con forza l'opportunismo di quanti (ad esempio: l'ufficio di consultazione ML) criticano la scelta settaria del PDUP e di AO e poi sono completamente subalterne alle scelte di queste organizzazioni. Perché che cosa significa compagni dire che AO e PDUP sono settari e sbagliano quando pongono delle pregiudiziali per l'apertura di DP a livello nazionale a Lotta Continua, però LC non è da meno quando sceglie di presentarsi autonomamente? Significa forse che dovremmo votare DP? No compagni, LC non subisce ricatti da nessuno, non li abbiamo subiti il 10 aprile a Roma non li subiamo neppure questa volta, ma non è così che si favorisce l'unità, se veramente la volete l'unità si favorisce pigliando posizioni precise; è troppo comodo criticare a destra e a sinistra e fare gli arbitri della situazione. Immaginate un po' compagni quanta boria perderebbero i dirigenti di AO e i burocrati del PDUP se l'OML decidessero di fare le liste di movimento con LC? Questo sarebbe un passo avanti per l'unità e noi questo vi chiediamo.

N.B.: Invitiamo il Manifesto e il QDL a non censurare questa lettera nella migliore tradizione di altri giornali borghesi. I ferrovieri di Napoli: Serrà Giuseppe (Gestione); Saggiomo Carmine (operaio ARM); Franco Santomartino (delegato del PV di Napoli Centrale); Pasquale Dentice (membro esecutivo CDF S. Maria La Bruna); Antonio De Simone (DP S. Maria La Bruna); Raffaele Veniale (op. S. Maria La Bruna); Tonino Donato (op. S. Maria La Bruna); Giovanni Scala (conduttore PV Napoli Centrale).



DA LA SPEZIA: I COMPAGNI OPERAI DELLA TERMOMECCANICA

Pensare a ciò che giova di più al movimento operaio

Cari compagni, l'avvicinarsi della scadenza delle elezioni anticipa impone a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria la necessità di arrivarci con una sola lista. Gravi infatti sarebbero i danni sul piano elettorale ma soprattutto su quello politico se alle elezioni ci fossero 2 liste alla sinistra del PCI. Ciò provocherebbe molto disorientamento tra i lavoratori e tra la sinistra di fabbrica una grossa fetta della quale voterebbe, seppur di malavoglia, per il PCI.

Invece noi pensiamo che

alla sinistra del PCI debba esserci una sola lista perché è necessario mettere da parte le ragioni di partito e pensare a ciò che giova di più al movimento operaio: i rivoluzionari uniti oppure i rivoluzionari divisi?

Perciò è necessario mettere da parte le divisioni e accordarsi (e ciò è possibile!) su un programma elettorale unitario.

Per questo chiediamo ai compagni del CC del PDUP di abbandonare l'assurda pregiudiziale nei confronti di LC.

Alla base, nelle lotte

questa pregiudiziale non c'è e a maggior ragione dunque non si capisce perché essa debba venire avanzata adesso per ostacolare, oggettivamente, la presentazione di una lista unitaria.

Compagni, come operai rivoluzionari vi chiediamo di fare ogni sforzo per arrivare alla lista unitaria, in caso contrario ognuno si assumerà le proprie responsabilità di fronte alle masse.

Doriano Giuliano Sergio (operaio Termomeccanica di La Spezia, reparto Carpenteria)

SCRIVONO ALCUNE COMPAGNE DI L.C. PRESENTI AL COORDINAMENTO DEI CONSULTORI

Battiamoci fino all'ultimo giorno per l'unità elettorale a livello nazionale

Il movimento femminista non ha ancora sviluppato in tutte le sue istanze un'ampia discussione sulle elezioni e cioè sul programma, sui contenuti del diritto alla vita, sul rapporto con le istituzioni, su come praticare, in questo, come in ogni momento «Adesso decido io», senza delegare niente a nessuno.

Questa discussione però è cominciata in molti collettivi, molte città che si sono espresse per la presentazione di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria, come area di riferimento nella lotta gene-

rale di classe, dentro cui imporre la presenza autonoma delle compagne femministe.

E' necessario che questa discussione vada avanti, con i suoi tempi, con una corretta pratica femminista, a partire dalla nostra autonomia, dal nostro punto di vista di donna, dalla chiarezza sui contenuti. E' necessario che a questa discussione sia dato il massimo spazio e possibilità di contare. Noi riteniamo molto grave la posizione delle segreterie del PDUP e di AO che ponendo pregiudiziali nette alla formazione di una lista unitaria antirevisionista, tolgono di fatto al movimento delle donne, la possibilità di essere presente in maniera autonoma in questa scadenza politica e ricostituiscono le donne a delegare il proprio voto.

E' contro ogni rischio di lottizzazione, ogni rischio di delega e di assenza del movimento con i propri contenuti e la propria autonomia in questa scadenza che noi compagne di LC battiamoci per la presentazione unitaria antirevisionista, ed è per l'interesse di milioni di donne non ancora organizzate, perché possano nei mesi futuri trovare con chi discutere, con chi confrontare i loro bisogni e i loro problemi, non delegando come sempre il loro voto e la loro vita, ma ricominciare a partecipare ed organizzarsi e confrontare la loro lotta e i loro bisogni materiali con i contenuti e la pratica del femminismo.

Noi compagne femministe di LC ci misuriamo su questo: noi guardiamo alle donne, a tutte le donne; per questo ci impegniamo a combattere fino all'ultimo giorno per la presentazione della lista unitaria a livello nazionale e a fare questa battaglia anche all'interno del nostro partito.

Noi riteniamo che i giochi dentro al movimento non sono fatti.

Proponiamo che tutta la nostra organizzazione dalla

segreteria nazionale a quelle locali metta ogni sua energia al servizio dell'ampia volontà unitaria che su tutto il territorio nazionale si esprime nel movimento reale, nelle sue avanguardie organizzate.

Quindi proponiamo che si promuovano in ogni circoscrizione assemblee di tutte le istanze organizzate del movimento di classe. Saranno queste assemblee a dover esprimere sui contenuti del programma e la forma delle presentazioni elettorali e di fronte ad esse le segreterie dei partiti dovranno giustificare le proprie posizioni. Queste assemblee devono essere uno strumento fondamentale per fare chiarezza di fronte a tutto il movimento sulla reale volontà unitaria delle organizzazioni. Solo così il movimento potrà prendere in mano completamente questa scadenza decidendo il programma comune e le avanguardie che loro esprimono anche nelle liste.

Alcune compagne presenti alla riunione di coordinamento dei consultori

Assemblee sulle elezioni

SCHIO

Mercoledì alle ore 20,30, Sala Marconi, assemblea sulla presentazione unitaria delle forze rivoluzionarie alle elezioni. Per Lotta Continua parlerà Marco Boato.

BARI

Giovedì 29, 17,30. Assemblea-dibattito con Enzo Piperno della segreteria nazionale di L.C. e con Edgardo Pellegrini dell'ufficio politico della IV Internazionale. Facoltà di lettere, aula I.

VICENZA

Giovedì ore 20,30 alla Sala Cristallo assemblea sulla presentazione unitaria delle forze rivoluzionarie indetta dal comitato per la unità della sinistra rivoluzionaria. Per L.C. interviene Silvano Bassetti.

TORINO

Giovedì alle ore 21 dibattito pubblico indetto da Lotta Continua, A.O., PDUP sulle elezioni.

TARANTO

Venerdì alle ore 18 alla sala Danubio assemblea pubblica sulle elezioni indetta da Lotta Continua e dalla IV Internazionale.

S. VITO DEI NORMANNI (BR)

Giovedì 28 dibattito su elezioni e sinistra rivoluzionaria indetto da L.C., MLS, PDUP alle ore 18 presso la Scuola Popolare nella contrada Furchi.

BRINDISI

Venerdì 30 alle ore 17,30 nella sala del Comune assemblea pubblica sulle elezioni promossa da Lotta Continua. Intervengono: Lisa Foa, Marco Boato e Franco Platania.

DALMINE (BG)

Mercoledì ore 20,30 nel Centro Culturale assemblea pubblica indetta da AO, L.C., MLS. Per Lotta Continua parla Bruno Porta.

PALAZZOLO (BG)

Mercoledì ore 20,30 al Teatro sociale assemblea pubblica indetta da L.C., AO. Per Lotta Continua parla Massimo Novelli.

PADOVA

Giovedì alle ore 20,30 alla sala Gran Guardia assemblea pubblica sulle elezioni promossa da Lotta Continua. Intervengono: Lisa Foa, Marco Boato e Franco Platania.

GROSSETO

Mercoledì ore 21 alla sala ARCI assemblea pubblica indetta da L.C. e Lega dei Comunisti. Interviene Peppino Ortoleva.

REGGIO EMILIA

Venerdì alle ore 21 nella sala Verdi assemblea dibattito sulle elezioni. Intervengono per Lotta Continua Silvano Bassetti, per A.O. Cereda, per la Lega dei comunisti Rascigno.

NUCLEO DEL QUARTIERE "I PASSI" DEL PDUP DI PISA

Solo i padroni vogliono la divisione dei rivoluzionari!

Cari compagni, giudichiamo in modo nettamente negativo il fatto che la sinistra rivoluzionaria si presenti divisa in due liste alle prossime elezioni politiche. Pensiamo che questo crei un notevole disorientamento in tutta una serie di compagni che pur non facendo riferimento preciso a nessuna organizzazione, si sono riconosciuti in una serie di obiettivi di fondo che la sinistra rivoluzionaria ha portato avanti in questi anni. Esiste concretamente il pericolo che quest'area divisa e disorientata finisca per confluire almeno in termini elettorali, verso il PCI.

Questo è tanto più grave nel momento in cui la presenza di una forza rivoluzionaria, e assolutamente indispensabile per qualificare un eventuale governo delle sinistre, per garantire il collegamento con i settori più avanzati del movimento di classe, per impedire qualsiasi cedimento verso le forze moderate e reazionarie.

Noi pensiamo che al di là della discussione sulle responsabilità di una mancata presentazione unitaria alle elezioni, discussione che pure andrà fatta e che coinvolge responsabilità di tutte le forze politiche, noi dobbiamo preoccuparci che la frattura fra le forze rivoluzionarie non diventi irreparabile con le elezioni. Non è interesse di nessuna forza rivoluzionaria giocare sulla sconfitta di un'altra forza rivoluzionaria per meschini interessi parrocchiali. Per questo

ci pare che vada attentamente studiata la possibilità di una non presentazione concordata di DP e di LC in due importanti circoscrizioni in modo da assicurare il raggiungimento del quorum ed entrambe le liste; questa proposta o altre che vadano nella stessa direzione servirebbe oltretutto a svelenire i rapporti fra

le nostre organizzazioni e mantenere aperto un confronto anche duro ma sempre rivolto al raggiungimento di sempre più alti livelli di unità.

Le masse popolari vogliono l'unità dei rivoluzionari, i padroni vogliono la loro divisione!!

Nucleo del quartiere «I passi» del PDUP di Pisa

Dalle Assicurazioni Generali di Venezia a Mestre

In questa fase politica noi crediamo che le differenziazioni fra organizzazioni rivoluzionarie siano meno importanti che l'assunzione di responsabilità nei confronti delle esigenze delle masse popolari.

Questo secondo noi, deve voler dire creazione di una alternativa politica all'attuale posizione del PCI per quanto riguarda i rapporti con la Democrazia Cristiana e alla linea, nei confronti delle scelte economiche assolutamente antipopolari e antiproletarie, che da parte di questo partito, non ha trovato risposte adeguate alle esigenze del movimento popolare. La riproposizione di divisioni e discriminazioni non favorisce quindi, la crescita delle forze rivoluzionarie, ne tanto meno la credibilità nei confronti di larghi strati popolari che si riconoscono invece in un programma presentato unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria.

Affermiamo quindi con questa mozione fatta da compagni di base delle organizzazioni rivoluzionarie e di compagni di base del PCI la necessità urgente ed improrogabile di un confronto da subito per arrivare alla formazione di un cartello unitario. Le posizioni antiumitarie si devono battere ai vertici come le battono, lavorando assieme i compagni alla base!!!

L'unità elettorale va fatta!!! Fabrizio Alenzi (PdUP), Marisa Magarotto (AO), Roberto De Cassan (LC), Maria Faleschini (PdUP), Roberto Zanotto (PCI), Daniele Mainardi (PCI), Adriana Saoner (PCI), Giusi Zuliani (LC), Roberto Menegatti (PdUP), Walter Baldo (PCI), Correnti (PdUP), Fernando Melon (PSI), Zirti Aldo, Marilena Taboga (LC), Bonetti Paola, Bindoni Leonardo (PdUP), Stievano Antonio (PCI), Biancardi Renzo, Fabbro Gianpi (PdUP), Giovanni Ardit (PCI).

I compagni che hanno firmato questa mozione sono simpatizzanti e militanti di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP, PCI di base delle assicurazioni generali di Venezia e di Mestre. La grossa parte di questi compagni svolge attività sindacale. Venezia, 22-4-1976

Altri pronunciamenti

Per motivi di spazio dobbiamo rimandare la pubblicazione dei pronunciamenti dell'assemblea dei lavoratori del pubblico impiego di AO-PDUP-LC; del personale non insegnante di LC e AO della università di Torino, dei compagni di AO e LC dell'Innocenti e di altre strutture di base.

Altri pronunciamenti

I CPS, CUB è l'MLS del Liceo Manzoni di Milano scrivono: «Riteniamo positiva la proposta di Lotta Continua di entrare localmente nelle liste di DP; le divergenze che permangono tra i rivoluzionari sono superabili in senso positivo, raccogliendo le spinte di unità che il movimento ha fatto sue in questi anni. Crediamo che a Milano il dibattito di questi ultimi mesi abbia colto le basi per un superamento delle divergenze che ancora esistono e che quindi sia possibile in questa circoscrizione la presentazione comune».

Il coordinamento dell'Alta Val Seriana (Bergamo), comprende i compagni di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria riuniti in assemblea, ha deciso all'unanimità di pronunciarsi a favore della presentazione unitaria.

Il coordinamento ritiene che non sia ammissibile una divisione proprio in questo momento in cui si portano avanti molte iniziative unitarie, e perciò invita le direzioni delle organizzazioni a superare ogni settarismo sulla pre-

sentazione elettorale unitaria.

Il Comitato di lotta degli handicappati di Rimini rivolge un appello a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria affinché non ci si presenti alla scadenza elettorale divisi. Oggi è più che mai urgente questa unità perché la lotta contro l'emarginazione tragica forza contro la violenza DC e l'accomodamento riformista.

Firmato: Cavalli Stefano per AO, Cesare Padovani presentato come indipendente nelle liste del PDUP, Lombardo Paolo per LC e gli handicappati, Rosario Ventimiglia, Paolo Lattana, Pasquale Valdarno, Michele Vannoni, Michele Curatolo, Ghirardelli Giuliano LC, Walter Gasperini AO, Sappucci Lidia AO, Albini Giuliano Ind., Lella Rossi Ind., Botti Marco AO, Matteo Lattana Ind., Costantini Claudio LC, Ciacci Cesare PDUP.

Gli studenti del «Vinci» e del «Volta» di Milano, riuniti in assemblea, ritengono «estremamente dannoso per il movimento degli studenti la presentazione di due liste contrapposte

ste della sinistra rivoluzionaria, riaffermano la loro volontà unitaria invitando le organizzazioni a presentarsi unitariamente alla prossima scadenza elettorale».

Il Comitato antifascista di palazzo di giustizia di Milano, composto da operatori del diritto, avvocati, lavoratori degli uffici giudiziari, dipendenti di studi professionali: «esprime un netto dissenso contro la presentazione di due liste della sinistra rivoluzionaria, che consideriamo gravemente pregiudiziale per lo sviluppo e l'affermazione dell'intero movimento rivoluzionario».

A Udine il Movimento Studentesco Carsico fa richiesta alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di presentarsi unitariamente alle elezioni sulla base di un programma politico unitario di lotta, mettendo al primo posto l'esigenza delle masse e non lo sterile settarismo o le pregiudiziali.

Scuola quadri centrale sul programma e la propaganda elettorale

E' convocata per il 2 maggio a Roma (ore 9) una scuola quadri centrale per i compagni dei comitati elettorali, sul programma ed i temi della propaganda elettorale.

Deve partecipare almeno un compagno per ogni provincia. La scuola quadri intende fornire ai compagni gli strumenti necessari a rendere quanto più precisa ed efficace la chiarificazione di massa sugli obiettivi del nostro programma.

I compagni che verranno a Roma dovranno riportare in sede locale questo lavoro di orientamento.

La sede verrà comunicata nei prossimi giorni.

IL VALORE DEL NO DEGLI OPERAI CHIMICI

Il pronunciamento operaio contro il gravissimo accordo contrattuale siglato dalla FULC per i chimici privati, sta raggiungendo una ampiezza ed una radicalità, pur con disomogeneità e limiti, significativa della maturità e della forza che si è sviluppata nelle fabbriche in questi mesi di lotta contrattuale. Dal Petrolchimico alla Fertilizzanti di Marghera, dalla Caffaro di Brescia alla Sna di Villacidro (Ca), al Colorificio Piseno, dalle decine di piccole fabbriche di Milano alla Vidal e Miralanza di Marghera alla Montedison di Castellanza (Va), si estende il rifiuto di tutta una gestione sindacale della battaglia contrattuale che ha segnato la più completa divaricazione tra gli obiettivi e la volontà di lotta operaia e la subordinazione dei vertici sindacali agli equilibri del quadro politico ed in particolare alla linea del PCI di sostegno al governo e alle esigenze di rinvicina del padronato.

Questo contratto, concluso direttamente dalle confederazioni e dalla Confindustria, decise a chiudere con rapidità le trattative in vista della crisi di governo e delle elezioni anticipate, viene difeso con diversi accenti dalle varie correnti dello schieramento sindacale. Anche quelli come Berretta (Federchimici-CISL), o Scavi (Filce-Pdup) che hanno sempre cercato di presentarsi come « sinistra sindacale » si sono impegnati ad accreditare l'accordo in nome della gravità della crisi e del rischio di minare l'unità e la compattezza del sindacato, e vantando come vittoria l'essersi piegati alla contropiattaforma padronale solo per tre anni.

Berretta si è impegnato a fondo in concitate riunioni con i delegati CISL della Montefibre per garantire, dopo il clamoroso rifiuto delle assemblee del Petrolchimico, la ratifica dell'accordo. Dopo aver accettato tranquillamente l'ingombrante consulenza delle confederazioni, ed aver fatto proprie le posizioni così definite sugli scaglionamenti il legame alla presenza, gli EDR, che fino a pochi giorni prima venivano sdegnosamente respinte, ai rappresentanti della « sinistra sindacale » non rimane che accodarsi alle posizioni espresse dai dirigenti sindacali del PCI che coerentemente con la strategia del sacrificio degli interessi operai alla ripresa dell'accumulazione capitalistica vanno parlando, come Trespici alla SIR di Sassari, di un accordo che « moralizza gli operai che stanno troppo frequentemente in mutua », mentre Rovelli licenzia 7 operai per assenteismo.

Così il PDUP, che cerca di essere il punto di riferimento rispetto a questa area, arriva, in una lettera di Foa, a rivendicare la posizione di impacciata indifferenza rispetto ai pronunciamenti contro l'accordo come corretta ingerenza del partito nelle questioni sindacali.

In realtà la firma di questo accordo ha segnato una tappa decisiva in quel processo di « normalizzazione » del sindacato condotta in prima persona (con una massiccia « ingerenza ») dal PCI e registra « un'importante modificazione del sistema delle relazioni industriali nel nostro paese », come nota con soddisfazione il quotidiano della Confindustria.

Per la prima volta da prima del '68 si arriva a contratti impostati e conclusi in tutte le loro parti essenziali, come l'entità dell'aumento salariale, la sua forma come elemento distinto dalla retribuzione, il principio dello scaglionamento la limitazione della contrattazione aziendale. Quest'ultimo punto sia nella sua forma più esplicita di blocco per un anno della contrattazione del premio di produzione previsto dal contrat-



to dei chimici, che nella forma più generica di autolimitazione e di condanna della « microconflittualità » propria a tutte le categorie, costituisce un passaggio importante nel processo di drastico ridimensionamento del ruolo dei CdF e di svuotamento della funzione del delegato, che troppe volte aveva creato difficoltà e contraddizioni alla direzione sindacale.

La tanto decantata questione dei diritti di informazione che doveva aprire nuovi orizzonti alla contrattazione e dare forza alla battaglia per l'occupazione in nome della quale si giustificava la sventata degli obiettivi operai sulla riduzione dell'orario e sul salario si dimostra concretamente per quello che è. Una serie di incontri (due volte l'anno), centralizzati a livello nazionale di gruppo e provinciale (a livello aziendale l'informazione è prevista solo per le fabbriche con più di 500 addetti, salvo il diritto per gli industriali a rimandarla a livello di gruppo) sottratti al controllo e all'iniziativa delle assemblee operaie e degli organismi di base, dove programmare mobilità e ristrutturazione secondo i criteri generali di efficienza e di miglioramento della produttività di cui gli accordi per la Montefibre di fine anno o quelli di Marghera per la manutenzione sono un esempio.

E' a questa prospettiva, che decine di migliaia di operai stanno dicendo no, nonostante i penosi tentativi dell'Unità di ridurre il dissenso a pochi operai non sindacalizzati. Il « nuovo » sindacato che il PCI, con la subalternità delle altre componenti dello schieramento sindacale, sta costruendo vuol essere uno strumento rigidamente centralizzato pronto a costringere, in posizione collaterale al futuro governo, la riconversione del sistema industriale controllando e soffocando le lotte e i bisogni operai.

Nel no operaio non c'è quindi solo la critica, anche dura, alla direzione sindacale, come nel '72, ma c'è la volontà esplicita di organizzarsi per passare all'attacco autonomamente.

Promuovere il no operaio all'accordo in tutta la sua radicalità significa quindi saldare strettamente l'organizzazione per la ripresa della lotta sul salario per l'organico e i passaggi di categoria, ad un'ampia battaglia politica che contrappone alla politica dei sacrifici e del rispetto delle compatibilità capitalistiche che i revisionisti vogliono imporre alla classe operaia, il programma autonomo nato dalle lotte proletarie; battaglia che parte da quel tessuto di avanguardie che è emerso nel corso della discussione sulla presentazione elettorale e indirizzando un'offensiva politica specifica tesa a raccogliere quanti tra i delegati e i quadri di base del sindacato e del PCI non vogliono soggiacere passivamente ad una linea di cedimento e di divisione.

Sabato, dopo l'incontro con Bosco, 1500 disoccupati organizzati in assemblea decidono di riprendere la mobilitazione e chiedono lo sciopero generale

Bosco ha dichiarato guerra ai disoccupati di Napoli. L'avrà!

Il sottosegretario democristiano ha mostrato la faccia squallida di un partito che si sta sgretolando, ha rivolto minacce vergognose al movimento, ha negato valore a tutti gli accordi firmati, si è rimangiato l'impegno di abolire i concorsi. I sindacalisti accolti al grido di « venduti via la mafia dai disoccupati »

NAPOLI, 27 — In un'assemblea carica di tensione di 1.500 disoccupati organizzati alla università centrale, si è consumata fino in fondo la farsa delle trattative col governo, della politica dei rinvii, adottata nel modo più spudorato dal sottosegretario democristiano Manfredi Bosco. Sabato mattina, infatti, c'era un incontro in prefettura con Bosco: è stato un incontro breve; prima di mezzogiorno i delegati erano scesi e tutti i disoccupati insieme sono andati all'università per decidere cosa fare. « Non ci eravamo mai illusi, ha detto il compagno Raffaele dei 700 di Vico 5 Santi, che, avendo a che fare con individui di quella specie, avremmo ottenuto qualcosa. Dai pidocchi e Bosco è un pidocchio! Siamo stati ricevuti sulla soglia dell'ufficio, quasi a carattere di carità ».

Non hanno tenuto conto della rappresentatività né nostra, come delegati di un movimento organizzato, né del sindacato, 2 cose sono apparse subito chiare, che non c'è la volontà politica di risolvere il problema occupazionale a Napoli; che Bosco si è rimangiato tutte le cose dette negli incontri precedenti, come fosse stata la prima volta che ci incontravamo; mentre abbiamo la disgrazia di conoscerlo da parecchio tempo. Rispetto poi alla questione dei 700, noi abbiamo sempre affermato che accettavamo il lavoro precario in attesa di un lavoro stabile e sicuro. Ebbene, Bosco su questo ha detto: « Ho sentito che si pensa di fare un riciclaggio tra i 700 e i disoccupati delle nuove liste. Toglietelo dalla testa: che io possa essere impiccato sul pennone più alto di Napoli se questo avverrà ».

Il che fa pensare che il sottosegretario Bosco abbia validi motivi per ritenere che sarà lo scioglimento delle camere nei prossimi giorni a salvarlo dal dover rendere conto una volta per tutte al movimento dell'atteggiamento suo e del governo democristiano che rappresenta. La possibilità dello scioglimento delle Camere prima della fine di aprile, e quindi la vacuità dell'ennesima

scadenza fissata da Bosco, era chiara ai disoccupati, che hanno rifiutato di concedere altri giorni, una altra attesa, vuota di iniziative, al governo. Infatti, già per questa mattina hanno fissato una mobilitazione. La ripresa dell'iniziativa di massa è tanto più necessaria non solo per dare fiato al movimento che, dopo l'eccezionale prova di forza del 30 marzo, è stato « rinchiuso » dentro il collocamento, impegnato in operazioni burocratiche di censimento; ma, ancora di più, di fronte alla prospettiva delle elezioni anticipate, di una fase di scontro assai duro (sulla cui qualità l'atteggiamento forcafolo di Bosco non lascia molti dubbi), che i disoccupati devono affrontare come movimento, per imporre da oggi, nella lotta, l'intero programma su cui il prossimo governo dovrà confrontarsi.

La volontà d'altra parte di riprendere la lotta era fortissima dentro tutta l'assemblea e, insieme ad essa, la critica più rigorosa all'attendismo sindacale, ad ogni linea di subordinazione del movimento alla trattativa di vertice. Il sindacato all'università non c'era. I disoccupati non hanno reclamato l'immediata presenza di fronte all'assemblea.

Infatti poco dopo è arrivato il segretario della Ca-



Quanto ai posti al comune, la realtà è non solo che non ci vanno i 700, ma nemmeno i disoccupati organizzati. Quel servo ha detto che se anche un solo disoccupato delle liste fosse mandato al comune, lui ci farebbe vedere la guerra. Quindi Bosco ha dichiarato la guerra ai disoccupati organizzati di Napoli!

Dopo, dunque, aver evitato accuratamente di ripartire le scadenze e gli impegni assunti, il sottosegretario Bosco ha mostrato la sua faccia squallida, che è la faccia di un intero partito che si sta sgretolando, per rivolgere al movimento le minacce più vergognose e tracotanti. Ha negato valore a tutti gli accordi firmati, si è rimangiato l'impegno di abolire i concorsi, anche se come misura transitoria. Non ha voluto dare alcuna risposta tranne rinviare qualunque decisione al 30 aprile.

Il che fa pensare che il sottosegretario Bosco abbia validi motivi per ritenere che sarà lo scioglimento delle camere nei prossimi giorni a salvarlo dal dover rendere conto una volta per tutte al movimento dell'atteggiamento suo e del governo democristiano che rappresenta. La possibilità dello scioglimento delle Camere prima della fine di aprile, e quindi la vacuità dell'ennesima

mera del Lavoro Ridi, insieme a Rannello della CGIL. L'assenza di CISL e UIL è stata immediatamente notata e aspramente denunciata da tutti. All'arrivo dei sindacalisti, grida e slogan: « Venduti », « I 10.000 posti dove sono », « Via la mafia dai disoccupati », « Sciopero, sciopero generale ». In questo clima di tensione, di rifiuto di qualunque forma di compromesso, Ridi è stato costretto ad incrinare tutto il suo discorso sull'unità, sulla denuncia delle manovre democristiane per affossare le liste dei disoccupati organizzati e accelerare i tempi della « ricomposizione » del collocamento, sulla necessità di continuare la lotta. Ma, nonostante il tono iniziale dell'intervento, non sono sfuggite all'attenzione dei disoccupati alcune affermazioni che sono state duramente contestate: il solito richiamo d'obbligo alla guerra tra i poveri, la negazione del posto stabile e sicuro per la rivendicazione semplicemente del lavoro. « Nemmeno il posto in fabbrica è sicuro — ha detto Ridi — la stabilità ce l'hanno solo i tramvieri e gli statali, non gli operai ».

Questa « finezza » del segretario della Camera del Lavoro, non è stata compresa dai disoccupati per il semplice motivo che nessuno ha mai discriminato tra posti in fabbrica o negli ospedali o negli enti pubblici o privati. La sola discriminante è quella di avere la garanzia di un posto e quindi di un salario stabile, non precario. « Perché — chiedeva un compagno — si è accettato questo obiettivo quando lo hanno portato avanti i 700, e ora per noi si rifiuta di parlare di posto stabile e sicuro? ».

Ancora, Ridi ha accennato a 80 miliardi, stanziati, a quanto pare, per istituire alcune migliaia di corsi: « E' un contenitivo che Bosco cerca di dare in cambio del fatto che non gli si rompa l'anima sul collocamento. Noi non è che ci spuntiamo sopra, ma prima devono essere reperiti i posti e sventagliati tra i lavoratori delle liste. Poi, si potrà anche trattare ».

« Corsi finalizzati, cantieri produttivi » hanno gridato i disoccupati di rimando. La questione dei corsi e dei cantieri è una vecchia questione rimasta in sospeso. Non a caso il sindacato l'aveva cancellata dal suo programma presentato a Bosco il 3 marzo a Roma, in nome del rifiuto dell'assistenzialismo. Nemmeno i disoccupati vogliono essere « assistiti » e si sono organizzati proprio per conquistare con la lotta il posto stabile e sicuro; ma sanno molto bene, perché l'hanno sperimentato sulla propria pelle, che il cosiddetto sventagliamento dei posti già reperiti, ammesso che venga fatto, coprirà una piccola parte degli iscritti alle liste.

Per questo, dopo mesi e mesi di lotta, vogliono giustamente che venga dato un salario, sotto qualunque forma, dei corsi, dei cantieri, dell'intervento straordinario, per avere più forza nella lotta sull'obiettivo principale, appunto il posto stabile e sicuro.

« Per il 30 aprile — ha detto un compagno delegato — diremo certo che si deve fare lo sventagliamento, ma anche che per tutti gli altri ci devono essere delle garanzie, come gli pare a loro, ma delle garanzie concrete ».

Rispetto, infine, alla richiesta dello sciopero generale, Ridi si è impegnato a convocare alcune categorie dell'industria. Questo dopo aver tentato di sopravvivere sul problema, affermando che era già nel programma del sindacato, ed essere stato richiamato bruscamente all'ordine dai disoccupati.

BANCAROTTA FRAUDOLENTA DELL'IMPERO ARMATORIALE FASSIO

La padrona in galera

Arrestata Franca Tomellini Fassio, amministratrice delegata. Dalle bande paramilitari fasciste allo scandalo EGAM

GENOVA, 27 — Franca Tomellini Fassio, amministratrice delegata e regista dell'impero armatoriale « Villain e Fassio », è stata arrestata ieri per bancarotta fraudolenta. Con l'ingresso della Tomellini in una cella di Marassi si conclude un semestre di amministrazione controllata con il quale i Fassio avevano messo in campo le ultime manovre finanziarie per evitare il crack dopo che era dilagato lo scandalo EGAM di Mario Einaudi e Toni Bisaglia. La flotta dei Fassio, attualmente improduttiva, per almeno 10 anni è stata sottratta al fallimento da provvidenziali interventi dall'alto. Esponenti di punta di una grande borghesia imprenditoriale coinvolta in tutti gli scandali e madrina di tutte le trame reazionarie fino alla « Rosa dei Venti » (Piaggio, Lolli, Ghetti...), i Fassio non rappresentano una eccezione. Già nel 1965 un rampollo della famiglia, Ernesto, fu uno dei maggiori protagonisti delle imprese delle « Camice verdi », bande fasciste paramilitari che sulle colline dell'entroterra genovese furono i precursori della strategia della tensione.

Lama e lo spettro

Per qualche giorno, nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, è circolata la voce che tra i motivi che spingevano la delegazione della FLM a continuare ad oltranza gli incontri con i padroni c'era non la volontà di togliere di mezzo il contratto come terreno di scontro e di attivazione operaia, ma la vista delle elezioni anticipate bensì il desiderio di chiudere in fretta le trattative approfittando dell'assenza dei 3 segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL impegnati a Londra per il congresso della CES (la confederazione europea dei sindacati).

« Resisteremo un minuto di più delle confederazioni » diceva qualche delegato parafrasando uno slogan operaio del '69 che prometteva una resistenza ad oltranza.

Ieri però i « confederati » sono tornati ed hanno ricominciato subito la loro attività con una riunione dedicata all'ordine pubblico mentre sono comparse le prime interviste sulla conferenza europea che si è svolta a Londra. Dai resoconti sui giornali abbiamo appreso che c'è stato un esemplare accordo dei sindacati di tutta Europa (tra cui i nostri) nell'apprezzare il ruolo delle multinazionali e nella salutare la politica dei redditi. Oggi sull'Unità una intervista di Luciano Lama fa invece il punto, pur tra moltissime reticenze, sulle cosiddette « forme di partecipazione » discusse

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 14/30-4

Sede di UDINE: Alcuni compagni 4.000, Alberto e Daniela 50.000.

Sede di FROSINONE: Sez. Cassino: i compagni dell'ISEF 15.000.

Sede di ROMA: Sezione Miguel Enrique: Renato operaio 1.000, Enzo operaio 500, Giancarlo 500, Maiorino 500, Spikke 500, Maurizio 500, Rosario 500, Cassa-forte 1.000, Lina 1.000, Papero 500, vendendo il giornale a Torpignattara e Casabertone 11.000; Sez. Garbatella « P. Bruno »: Tiziana, Rizziero e nonna Rosa 5.000, vendendo il giornale a Testaccio e Garbatella il 25 aprile 15.500; Sez. Roma Nord: raccolti al Mameli: Stefano 500, raccolti al Cineforum del CPP 775, Guido del Mameli 500, Francesco 500, Virginia 500, Mas-similiano 2.000, una colletta 1.225.

Sede di CIVITAVECCHIA: I compagni 10.000, un ferroviere 10.000.

Sede di NAPOLI: Sez. Ponticelli: compagni di Ottaviano 10.000.

Sede di REGGIO CALABRIA: Compagni di Bivongi 18 mila.

Sede di MILANO: Due svizzeri da Lerici: mila, Pino R. 50.000, Maria E. 2.000, studenti Cattolici 15.500, Nino, Giuliano 2.000, un compagno 10.000, Ornella e Bianca 1.500, CPS Medicina: mila; Sez. Biococca: Franco 500, Ivano 500, studenti Mattei 2.500; Sez. Sud Est: i compagni 60.000; Sez. Sesto: Ines 10.000, Piero e Isabella 10.000, vendendo il giornale alla GESCAL 6.800, Gerardo 10.000; Sez. Lambrate: Zio di Roma 500, PID di Modena 1.000, un compagno 2.000.

Sede di FIRENZE: Un compagno 1.500, Mauro 4.500, vendendo camici 4.000, Elsi 20.000, una partita a poker 3.000, una compagna femminista 1.600, Carla 10.000, Angelo 3.000, premio partita di otto giocatori della Reman 32.000, raccolti all'integrativo Capponi 1.000; Nucleo S. Croce: ex compagno P. 1.000, Pietro e Fabio 1.000, Roberto 15.000, un compagno 5.000; Sez. Firenze Est: Nucleo Capponi 1.000, raccolti al quartiere 5.000, raccolti all'ITT 6.500; Nucleo Roverzano: compagni Ghiselli 2.000, una compagna 3.000, una compagna 1.000; Sez. Statale 67: Ciccio 3.000, ITT Meucci 3.300, Leonardo 2.000; Nucleo Torri: i compagni 11.000; Sez. Sesto: raccolti alla Scientifico 4.700, Nucleo Lippi 2.750.

SEZ. GIORNALE « ROBER » TO ZAMARIN: Daniela 20.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI: DUALI: Operaio SIP di Candiano - Torino 10.000.

Totale 566.650.

Totale prec. 9.945.670.

Totale compl. 10.512.320.

FESTA POPOLARE. Festa popolare a Villorba, via Centa 30 aprile 1-2 maggio mattina, pomeriggio e sera, canti, balli di discussione sui contratti, l'occupazione, sui giovani, sulle donne, sui salari, sul carovita.

Mostre, film, comici. Interventi e circoli ottobre di Mestre, Isola del Santuario, cantautori e fisarmonici. 1 maggio marcia popolare con pupazzi.



Il sindacato accetta la proposta del padrone

COLORIFICIO TOSCANO DI PISA: GLI OPERAI RISPONDONO CON 96 NO SU 100 ALL'ACCORDO

PISA, 27 — Al Colorificio Toscano (100 operai) con le stesse percentuali, in proporzione, e le stesse argomentazioni politiche del Petrolchimico di Marghera, è stata respinta l'ipotesi di accordo per il contratto dei chimici privati. Un esempio chiaro di quanto vasto e capillare sia il pronunciamento operaio contro la sventata del contratto che testimonia della forza autonoma e della unità degli operai. A presentare la bozza di accordo non è stato, come succede, un sindacalista della sinistra sindacale, interno alle « risse di bottega » tra categorie e tra categorie e confederazione, ma un esponente del sindacato locale militante del PCI conosciutissimo in fabbrica. « E' quanto di meglio si può ottenere in questa grave situazione di crisi », ha detto. Al suo intervento è subito seguito quello di un delegato di Lotta Continua che ha respinto punto per punto l'accordo, poi quello di un altro operaio e di una operaia che lo hanno definito « un accordo contro l'occupazione ». E infine si è votato: solo quattro su cento presenti hanno alzato la mano a favore dell'accordo.

Il significato di questa assemblea al di là del successo del voto, che in una fabbrica di tale dimensione ha un valore politico simile a quello ottenuto al Petrolchimico, è ancor più importante ed esemplare poiché una settimana prima, cioè immediatamente dopo la firma dell'ipotesi di accordo, il padrone si era fatto avanti richiedendo al sindacato di aumentare di un'ora per tutti l'orario giornaliero di lavoro, in barba a qualsiasi legge e contratto. Nonostante l'eccezionale gravità della proposta il sindacato l'aveva accolta, facendosi carico di gestire la proposta tra gli operai.

Parte della fabbrica, in questo modo, per la maggior parte impiegati e ruffiani, sostenuta dalle centrali locali del sindacato e dal PCI, si era schierata a favore di questa proposta. L'assemblea di ieri, la compattezza e la chiarezza dimostrata dagli operai davanti alle proposte e alle critiche delle avanguardie ha spazzato via le divisioni e isolato le posizioni di cedimento.

IMPOSSIBILE QUALSIASI MAGGIORANZA NEL NUOVO PARLAMENTO PORTOGHESE

Portogallo: la conta dei voti ha deluso le speranze dell'Europa dei padroni

Il voto dei contadini del sud, esprime la forza del movimento per la riforma agraria

LISBONA, 27 — Il Partito Socialista ha 106 deputati, il PPD 71, il CDS 41, il PCP 40, mentre l'UDP è riuscita a far eleggere un deputato a Lisbona. «Il 40 per cento dei voti» chiesto dal Partito Socialista per governare da solo, insieme all'Europa, non è arrivato. Teoricamente esiste una buona maggioranza di sinistra (146 deputati, più 1 dell'UDP, contro 112 del PPD-CDS), ma Soares fa sapere che non intende andare al governo col PCP.

Il Partito Socialista sa che la forza del PC è tutta interna alle masse: questo lo dimostrano gli ultimi risultati elettorali che hanno visto l'aumento del 2 per cento proprio nella cintura industriale di Lisbona e nelle campagne. Per addomesticare il PC e ridurgli lo spazio di manovra fra le masse, prevenendo il rilancio del movimento (la volontà operaia non manca, così come la necessità) il Partito Socialista giocherà a fondo la carta dei sindacati, cercando di strappare l'egemonia al PC, cercando di imporre una nuova tregua sociale in vista delle elezioni del Presidente della Repubblica. Il 1° maggio saranno ben visibili, in piazza, tutte queste manovre. Già circola la voce che al posto della solita gigantesca manifestazione unitaria, senza stemmi e simboli, ci saranno più manifestazioni.

Il PS intende andare all'assalto delle direzioni dei sindacati, minacciando la scissione e rafforzando la posizione del PS di fronte agli «alleati» europei, lasciando al PCP solo la possibilità di appoggiare senza contropartite un governo monocolor socialista.

In caso contrario — dice Soares — il PC si prenderebbe intera la responsabilità del disastro economico e politico del paese pregiudicando la stabilità di cui il Portogallo ha bisogno per riprendere a produrre. Dello stesso parere è la Confindustria che è andata molto oltre, arrivando alla minaccia.

L'anno scorso, dicono i padroni portoghesi, abbiamo avuto più o meno gli stessi risultati, ma nessuno li ha rispettati (gli operai hanno continuato a scioperare, a non lavorare, ecc.). Il PS se fa un governo col PC tradirebbe il suo elettorato e la pagherebbe cara. Tanto più che il

ROMA MANIFESTAZIONE DIBATTITO DI SOLIDARIETA' CON SAN DOMINGO

Nell'undicesimo anniversario dello sbarco USA ed in occasione della settimana di solidarietà internazionale con la lotta del popolo dominicano, oggi 28 aprile, presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi 45, ore 21, mostra fotografica, documenti inediti, proiezione del documentario: Go home yankees. Organizzato dagli esuli dominicani e latino americani.

ELEZIONI PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE 25 APRILE 1975		ELEZIONI LEGISLATIVE 25 APRILE 1976	
PS	37,87 %	PS	35,01 % (-2,86 %)
PPD	26,38 %	PPD	24,01 % (-2,37 %)
CDS	7,65 %	CDS	15,87 % (+8,22 %)
PCP	12,53 %	PCP	14,59 % (-2,06 %)
MDP	4,12 %		
UDP	0,79 %	UDP	1,69 %
FEC	0,57 %		
PUP	0,23 %		
MES	1,02 %	MES	0,58 %
FSP	1,17 %	FSP	0,79 %
LCI	0,19 %	LCI	0,30 %
		MRPP	0,64 %
		PCPmi	0,29 %
		AOC	0,29 %

paese ha bisogno di stabilità per produrre.

«La scelta del candidato per la presidenza della Repubblica, può essere una buona opportunità; forse l'ultima (!)». I padroni portoghesi riconoscono di non essere riusciti a vincere le elezioni col PPD e col CDS e che i portoghesi hanno votato per una maggioranza di sinistra. In mancanza di meglio i padroni si allineano sul PS, purché faccia lavorare gli operai e dia stabilità. Certo i padroni non rinunciano a minacciare, per bocca del PPD, una crisi di governo subito, chiedendo l'uscita del PC dal governo prima del 27 giugno, giorno dell'elezione del Presidente della Repubblica. Se il Partito Socialista non ci riesce i padroni annunciano altre possibilità parlamentari o extra parlamentari.

Stabilità, per i padroni, significa taglio dei rami secchi, creazione di un grande esercito di riserva, cioè disoccupazione, riduzione drastica dei consumi interni, una economia fondata soprattutto sulle esportazioni: di qui necessità di garanzie per il mercato estero e compressione dei salari e dei costi di produzione per rendere competitivi i prodotti all'estero. Non molto lontano da ciò è il progetto economico del PS nonostante si nasconda dietro parole tipo autogestione, socializzazione, sostegno della spesa pubblica, ecc. La sintesi del programma sta nelle parole d'ordine per la campagna elettorale: «Vogliamo e possiamo ricostruire il paese. L'Europa sta con noi». Le elezioni per il parlamento sono finite. Ora bisognerà eleggere il presidente della Repubblica. Ad autocandidarsi fino ad ora sono stati Pires Veloso e Pineiro de Azevedo, rispettivamente comandante della legione militare Nord e primo ministro dal settembre scorso, scegliendo la formula per cui «se proprio il popolo vuole eleggerci, noi accetteremo, ma solo per il bene del paese». Pires Veloso è indicato da più parti come

l'ideatore del piano militare del 25 novembre, ed è citato da Spinola (pubblicato dalla rivista tedesca Stern) come uno dei suoi uomini fidati nel consiglio della rivoluzione insieme a Eanes (Capo di Stato Maggiore dell'Esercito) e al Comandante dell'Aeronautica, Pineiro de Azevedo, brilla per la rozzezza e la grossolanità e l'incompetenza.

Staremo a vedere nei prossimi giorni quali sono gli sviluppi della situazione politica e chi farà parte del prossimo governo. Inoltre vedremo quali saranno i candidati per il Pre-

sidente della Repubblica, e di quale appoggio godranno. Oggi, comunque, gli infermi del paese hanno fatto sapere di scendere in sciopero per 3 giorni per l'applicazione del contratto collettivo di lavoro. A Oporto scioperano i tramvieri chiedendo la stessa cosa.

Un'ultima riflessione sui dati elettorali. Lo spostamento dei voti a destra si è verificato in massima parte nel nord del paese, con la significativa eccezione di Oporto nella quale il PCP e le organizzazioni rivoluzionarie hanno retto bene il confronto. Ma soprattutto preme notare che nel sud e nelle zone agricole del centro dove esiste il movimento di occupazione delle terre, non solo la sinistra ha tenuto, ma si è verificato uno spostamento di voti a sinistra dal PS al PCP e da quest'ultimo all'Unione Democratica Popolare. Infine all'interno del PS sono passati i candidati della sinistra favorevoli alla riforma agraria.

E' stato dunque, quello del 25 aprile al sud, un voto per la riforma agraria, contro qualsiasi tentativo della destra di imporre una battuta d'arresto al movimento dei braccianti per la terra e di far fare marcia indietro alle cooperative costituite dai contadini.

Le prospettive istituzionali, come abbiamo visto sono incerte, ma il movimento di massa può oggi fare i conti con una situazione nella quale la conta di voti ha frustrato le aspirazioni della destra e del padronato, pur confermando le difficoltà della situazione.

LE INIZIATIVE EUROPEE PER BRASILE, MAGREB E LIBANO

Naso lungo e gambe corte dell'imperialismo europeo

«Grandi manovre» europee sul Terzo Mondo. Il dittatore fascista del Brasile, Geisel, a Parigi e poi a Londra; la delegazione CEE nel Magreb; le massicce interferenze franco-europee nelle vicende libanesi e più in generale arabe; e, in margine a tutto questo, la visita di Gromiko a Parigi.

Geisel si presenta a Parigi e a Londra (con Bonn a Roma i rapporti sono consolidati da parecchio) con alle spalle una situazione economica in sfacelo e una situazione sociale stabilizzata da 12 anni dalla più feroce tirannia latino-americana: migliaia di oppositori torturati a morte, incarcerati senza processo, o massacrati dagli squadroni assassini di regime. Entrambe dovrebbero rendere appetibile l'ulteriore penetrazione dei capitali e delle industrie europee, a fianco di quelle americane, a consolida-

mento dell'oligarchia al potere, nella prospettiva di rapine agevolate da condizioni fiscali uniche al mondo e dello sfruttamento di una manodopera i cui salari sono stati ridotti del 71 per cento in 17 anni.

Su questo sfondo Geisel chiede crediti (il deficit verso l'estero raggiunge la cifra astronomica di 22 miliardi di dollari — 30 per cento di inflazione annuale — e qualsiasi prestito non servirà che a pagare altri prestiti) ed investimenti: multinazionali francesi ed inglesi in aggiunta a quelle americane (che controllano il 36 per cento dell'industria brasiliana), tedesche (11 per cento) e italiane, che naturalmente si precipiteranno in vista di una produzione a bassissimo costo che fabbrica tutto per l'estero e alla quale è consentita la più ampia riesportazione dei profitti. Un'operazione

di vera e propria svendita basata sulle ambizioni «competitive» del capitale europeo rispetto a quello USA, intesa a potenziare il potere contrattuale dei gorilla brasiliani rispetto ai loro compari degli altri paesi latino-americani. Operazione condotta alla luce del ruolo «sub-imperialista» cercato da Brasília e riconosciuto da Washington in funzione di gendarme dell'imperialismo, ma destinata inesorabilmente ad aggravare ancora la crisi economico-sociale strutturale del paese.

Agendo come CEE, il capitalismo europeo mira, nei paesi del Magreb, ad assicurarsi posizioni analoghe, anche se in termini qualitativi meno apertamente neocoloniali.

Gli accordi commerciali che la delegazione del lussemburghese Thom, presidente del consiglio dei ministri europei, sta concludendo a Tunisi, Rabat ed Algeri, sulla falsariga di quelli siglati con l'Egitto, Israele e i paesi africani della convenzione di Lomé, più che vedere affiancarsi in posizione subalterna l'imperialismo europeo a quello USA, rappresentano uno sforzo di alternativa che europei e magrebini conducono appunto nei confronti di quest'ultimo. E ciò, non certo per il superiore peso dell'Europa in questa regione, ma per il maggiore potere condizionante che la relativa omogeneità anticolonialista del mondo arabo-africano e, quindi in particolare, il ruolo egemone dell'Algeria progressista hanno rispetto ai rapinatori esterni, anche nel segno della parola d'ordine comunemente assunta del «nuovo ordine economico mondiale».

Infine, il Libano. I tentativi di «mediazione» francesi (e del Vaticano in nome della presunta «occidentalità» del paese), che sono arrivati fino a ipotizzare un corpo di spedizione francese per ristabilire l'ordine e ricostruire lo stato borghese, rivelano tutta l'ambiguità, la contraddittorietà e i limiti del ruolo «autonomo» del capitalismo europeo rispetto al «Terzo Mondo». E' qui, infatti, che l'Europa si presenta con un'iniziativa francese sostanzialmente appoggiata da tutto il vecchio continente con una presunta specificità «antimperialista» che, alla prova dei fatti, si inserisce invece nella contraddizione fonda-

INCALZATO DALL'INIZIATIVA DIPLOMATICA DEL MOZAMBICO RIVOLUZIONARIO, ACCOLTO MALAMENTE IN ZAMBIA E TANZANIA

Sempre peggio, mister Kissinger...

Due affermazioni di eguale tono stanno accompanando, con cattivi auspici per quest'ultimo, il viaggio di Kissinger in Africa: sia Nyerere, presidente della Tanzania, che Kaunda, presidente dello Zambia, hanno ribadito oggi che la strada per la liberazione dell'Africa australe è una sola, quella della violenza e della lotta armata. Kissinger nelle ulteriori tappe del suo viaggio visita proprio questi due paesi. In Zambia in particolare deve incontrarsi con il capo dell'ala collaborazionista dell'ANC dello Zimbabwe. Il fatto però che Kaunda, che nella vicenda angolana ha giocato fino all'ultimo momento il ruolo di pedina degli interessi USA appoggiando l'UNITA, abbia fatto dichiarazioni così dure, rende assai improbabile che questo paese si appresti a giocare un simile ruolo nei confronti della lotta di liberazione del popolo dello Zimbabwe. Tra l'altro, la settimana scorsa Kaunda si era recato in Mozambico per incontrarsi con il compagno presidente Samora Machel e concordare con questo l'atteggiamento zambiano nei confronti del movimento di liberazione in Rhodesia.

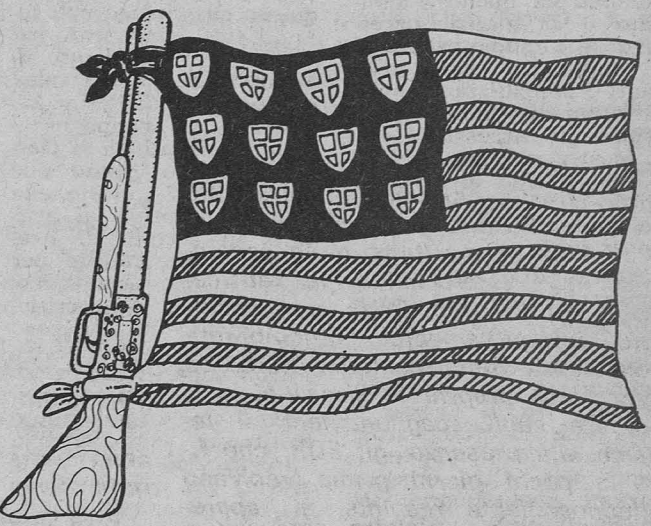
Il compagno Samora Machel si è incontrato anche, nella giornata di oggi, con il presidente tanzaniano Nyerere che, dopo l'incontro con Kissinger, partirà alla volta dell'Europa. Il quadro appa-

re quindi chiaro: l'iniziativa diplomatica di Kissinger è stata accompagnata, preceduta e seguita dalla iniziativa diplomatica antimperialista del Mozambico Rivoluzionario. I paesi africani indipendenti dell'Africa australe hanno oggi un livello di unità che era impensabile qualche mese fa nel corso della guerra di liberazione in Angola.

Al tempo stesso Kissinger — che a Nairobi aveva avuto la faccia tosta di affermare che gli Stati Uniti sono disposti ad aiutare i movimenti di liberazione dello Zimbabwe, della Namibia e dell'Africa del Sud — ha ricevuto una bella doccia fredda. L'ANC sudafricano (il movimento di liberazione della popolazione nera sudafricana) ha sdegnosamente respinto le profferte del messo americano; gli USA cercano infatti «di trovare un governo nero che garantisca i loro considerevoli investimenti in Africa del Sud. Se noi accettassimo i loro aiuti, noi non saremmo mai in-

pendenti. Con gli aiuti senza condizioni che noi possiamo ottenere, e il sostegno del nostro popolo all'interno, noi lottiamo e garantiamo la nostra indipendenza totale». I compagni dello SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia hanno d'altra parte dichiarato che fin da oggi essi sono disposti a trasformare tutto il territorio del loro paese in «un campo di battaglia contro gli occupanti sudafricani».

Ma le manovre diplomatiche e «pacifiche» di Kissinger in Africa non ci debbono far dimenticare che l'imperialismo non ha rinunciato ad usare la forza dell'arsenale militare sudafricano. Notizie di agenzie informano di una recente operazione franco-inglese per rifornire di pezzi di ricambio per aerei il regime razzista di Pretoria e di pressioni del ministro degli esteri inglese per rafforzare l'integrazione di fatto del Sudafrica e delle basi oceaniche dei razzisti nell'Alleanza Atlantica.



USA - La campagna elettorale di Agnelli e Scialoja

Pubblicato il rapporto della commissione d'inchiesta sulla CIA

Il «caso italiano», nel clima incandescente della campagna elettorale, sta decisamente diventando uno dei terreni principali all'interno degli USA per il confronto sulla politica estera. Dopo che Kissinger ne ha fatto da mesi ormai uno dei propri cavalli di battaglia, oggi esso è divenuto terreno di rincorsa e di concorrenza per candidati, gruppi di appoggio, aspiranti, ecc. La palma spetta a Connally, ex-ministro del Tesoro e aspirante ad un posto di rilievo in una futura amministrazione repubblicana. In compagnia del vecchio arnese della provocazione che è Jack Valenti, Connally ha annunciato con grande clamore che metterà in piedi una sorta di lega anticomunista per ostacolare con appoggi «finanziari e morali» alle forze «democratiche» l'accesso al potere del PCI in Europa occidentale. Occorre non prendere sotto gamba l'iniziativa: da un lato essa riflette la necessità per l'amministrazione di ridare una virginità ai canali di provocazione internazionale, la cui attività è messa in seria difficoltà dall'inchiesta congressuale sui servizi segreti (su cui torniamo più oltre); dall'altro lato, evidenzia la volontà dell'amministrazione di attivare in senso reazionario l'emigrazione italiana in America.

Dall'altro lato della barricata, «alla sinistra» (si fa per dire) di Kissinger, le posizioni di quei settori — il cui portavoce è in particolare il Washington Post — che puntano su un «nuovo rapporto» col PCI, stanno venendo gradualmente allo scoperto. A chiarire alcuni punti ci ha pensato personalmente Agnelli, che in un'intervista a «Time» ha precisato di essere ostile all'ingresso del PCI nel governo ma di ritenere indi-

spensabile la sua «collaborazione» con i «partiti convenzionali» (un'espressione quanto meno fantasiosa) per promuovere riforme ed investimenti. Ancora Agnelli dichiara che d'ora in poi tra le funzioni della NATO vi sarà quella di difendere i comunisti italiani da Mosca: concetto che viene ripreso pari pari dall'ultimo, in ordine di tempo, editoriale del Washington Post sull'Italia.

Che si tratti in «inse-

Le molte facce del revisionismo

I giornali borghesi di questi giorni dedicano anche spazio alla polemica che è sorta all'interno del PC francese sul «concetto di dittatura del proletariato», ad iniziativa, duole dirlo, del ben noto filosofo Louis Althusser. Le mode culturali, ahimè, sono volubili ed incostanti, ed il triste destino di Althusser, anche noto come il «padre del marxismo strutturalista» (e dello strutturalismo marxista, a questi livelli certe formule si eguagliano), è quello di essere un grande divo sfiorito, superato, né tanto più sul maggio francese. Se la sua «difesa della dittatura del proletariato» è, come sembra, allo stesso livello di birichinata teorica, meglio lasciar perdere.

Prima di tutto, perché un personaggio come Althusser, utile copertura di raffinatezza intellettuale nei confronti di un partito la cui miseria culturale è forse senza eguali, ha un passato che conosciamo bene: critico dello stalinismo o ammiccante verso Mao (una versione «strutturalista» del pensiero di Mao la cui corrispondenza alla linea ed alla prassi dei compagni cinesi si può facilmente immaginare) non ha ritenuto di uscire dal partito, né di prendere posizione reale, né su Praga né sui circoli intellettuali che due anni fa lo portavano in palma di mano, da nuove mode. Naturalmente, non vogliamo dire che le posizioni «ortodosse» da lui assunte nei confronti della direzione del PCF, con la conferma della validità di un principio, quello appunto della dittatura del proletariato, che i suoi leaders hanno buttato alle ortiche (con la stessa rapidità e disinvoltura con cui hanno abbandonato il pugno chiuso e la falce e martello) rispondano solo all'esigenza di tornare alla ribalta della stampa. Ma ci permettiamo di essere molto diffidenti all'idea di trovarci sulla stessa barricata «di principio» con Althus-

sar. Non è nato oggi, né si è espresso solo nella formula del rimneamento della dittatura proletaria. Se Althusser fa finta di accorgersene oggi, se la sua critica al revisionismo del PCF si limita alla critica della svolta teorica, la sua «battaglia (ben venga, naturalmente: tutti gli osta-

coli sulla via del revisionismo facilitano il cammino dei rivoluzionari) non potrà avere nulla a che fare con quella che nella stessa Francia i proletari immigrati, gli studenti, gli operai delle grandi fabbriche conducono.

Il revisionismo del PCF non è nato oggi, né si è espresso solo nella formula del rimneamento della dittatura proletaria. Se Althusser fa finta di accorgersene oggi, se la sua critica al revisionismo del PCF si limita alla critica della svolta teorica, la sua «battaglia (ben venga, naturalmente: tutti gli osta-



PARIGI - Una delle recenti dimostrazioni studentesche. (Sull'albero, il prof. Althusser)

UN INTERVENTO DEL COMPAGNO MARCO BOATO

Una grande battaglia che non consente piccoli stratagemmi

Da molti anni mi sono sempre astenuto dal prendere posizione sui problemi di linea politica e di tattica in discussione in ciascuna fase dello scontro di classe, al di fuori degli organismi di direzione politica, a livello locale e nazionale, di cui sono stato membro.

Credo, però, che la gravità della situazione politica generale e la drammatica urgenza con cui tutti i militanti rivoluzionari sono coinvolti in queste settimane in quella che senza dubbio è la più ampia battaglia politica che si sia mai svolta all'interno della sinistra rivoluzionaria in rapporto ai problemi di unità tattica e prospettica strategica del movimento di classe, possa consentire l'eccezione di un intervento individuale all'interno di questo dibattito per l'unità di tutti i rivoluzionari nello scontro elettorale.

Ho partecipato in queste settimane — a partire dal documento del nostro Comitato Nazionale, pubblicato il 3 febbraio, e ancor più da quello pubblicato il 23 marzo successivo — a numerosi atti di massa dei nostri militanti e simpatizzanti, e ad altrettante assemblee pubbliche di discussione sulla nostra proposta per la partecipazione unitaria di tutta la sinistra di classe alle elezioni politiche generali.

Credo di poter affermare che mai una battaglia politica interna al nostro partito si sia così profondamente e direttamente saldada ad una battaglia politica tra le masse e tra tutte le avanguardie di classe, sia quelle militanti nelle altre organizzazioni rivoluzionarie, sia quelle diffuse e radicate capillarmente alla base del movimento proletario, che però non si riconoscono ancora in alcuna delle organizzazioni esistenti a livello nazionale.

Ebbene, tra centinaia e centinaia di interventi di base che ho potuto ascoltare e con i quali io stesso sono stato chiamato a confrontarmi, non ne ho sentito neppure uno solo — ripeto con forza: neppure uno solo — che abbia interpretato in termini di cartello, puramente strumentale, la proposta da noi avanzata, e ancora più, che abbia ridotato il significato della presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni ad una questione legata prevalentemente alle specifiche situazioni locali, anziché ad una dimensione generale dello scontro di classe, e istituzionale, in una fase in cui non è in gioco la dislocazione di potere nell'una o nell'altra città o regione, ma la posta in gioco riguarda i rapporti generali tra le classi, la dimensione nazionale (e per molti aspetti anche internazionale) del ruolo e dell'iniziativa politica della sinistra rivoluzionaria, la capacità di presenza e di direzione politica della sinistra di classe in una situazione di trapasso di regime, che può segnare un momento di rilievo per lo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia nel quadro della crisi di tutto il sistema capitalistico e imperialistico.

E' rispetto a questa posta in gioco che tutti — anche i più ostinatamente scettici e prevenuti — hanno potuto commisurare lo sviluppo delle nostre posizioni politiche sulla tattica elettorale, e valutare adeguatamente la nostra totale disponibilità a mettere in secondo piano qualunque «pregiudizio» (anche su alcune questioni che avrebbero avuto giustificazioni e motivazioni non certo solo «formali», che potesse essere di ostacolo al raggiungimento di un livello di unità e di forza complessiva in grado di fare i conti con i problemi immensi di questa fase storica cruciale e con i compiti non meno grandi che i rivoluzionari devono sapersi assumere.

Ma è anche, e proprio, rispetto a questa posta in gioco che in tutta Italia centinaia di migliaia di compagni hanno potuto al tempo stesso commisurare la irresponsabile gravità delle posizioni pregiudiziali assunte dagli organi dirigenti del PDUP (parlo degli «organi dirigenti») non per una po-

lemica piccina e strumentale, ma perché ho potuto verificare di persona quanto diverso sia l'atteggiamento e la consapevolezza politica raggiunta su questi problemi da molti militanti e anche dirigenti del PDUP in numerose situazioni locali e il ruolo di «mediazione» subalterna e parziale assunto dagli stessi organi dirigenti di AO, all'interno della quale, del resto, con ben maggiore forza si sono fatte sentire molte istanze di base e molti dirigenti locali, favorevoli alla presentazione unitaria a livello nazionale di tutta la sinistra rivoluzionaria (presentazione, lo ripeto, che assume un significato che va ben al di là di un «cartello», tra le tre principali organizzazioni).

E' con un quadro complessivo di queste dimensioni e con problemi tattici e strategici di questo rilievo (di cui ho dato ovviamente solo una pallida immagine) che tutti siamo chiamati a misurarci.

Ed è il rapporto a tutto questo che ritengo non solo del tutto giustificato ma anche doveroso rispetto alla coscienza e alla condotta politica della massa crescente dei compagni in tutte le situazioni di classe, il fermo rifiuto che noi abbiamo opposto alla ridicola proposta di arrivare ad accordi di «carattere locale», sede per sede, città per città, circoscrizione per circoscrizione. Soltanto un demagogico nella battaglia politica tra i rivoluzionari potrebbe affermare, in sbraccata malafede, che questo rifiuto costituisca una indebita «pregiudiziale» da parte nostra. Su questo piano non si tratta, mi sembra, di fare i conti soltanto col fatto che Lotta Continua è un partito con una linea politica, una organizzazione, un corpo di militanti e una pratica sociale a livello nazionale; tutto questo è giusto ma mi sembra troppo limitativo. Si tratta, in realtà, di capire — come, ripeto, hanno capito centinaia di migliaia di compagni dovunque — che ad essere generale e nazionale prima di tutto è il livello dello scontro, di classe e istituzionale, e che soltanto su questo piano generale e nazionale la sinistra rivoluzionaria può affrontare il problema della «forma» e della «sostanza» rispetto alla conquista dell'unità, senza scambiare per una questione morale «formale» quello che è un aspetto determinante e essenziale della posta in gioco nelle elezioni politiche anticipate.

Mentre, quindi, mi sembra che le proposte contenute nell'intervista di prima pagina con cui il nostro giornale di martedì 27 rilancia con forza la possibilità tuttora esistente di una presentazione unitaria, siano assolutamente giustificate dalla volontà di rimuovere tutti i «falsi ostacoli» e di rispettare fino in fondo quella «volontà del movimento» che in darga misura abbiamo contribuito, insieme a tanti altri, a suscitare in queste settimane decisive (e solo rispetto alle esigenze del movimento che si può accettare pienamente una nostra disponibilità unitaria così radicale, fino a rinunciare, ad esempio, alla candidatura di tutti i membri della nostra segreteria nazionale che altrimenti potrebbe sembrare francamente eccessiva per molti, e non solo per qualche nostro militante), non mi sembra invece adeguata e corretta la posizione assunta dall'ufficio politico della federazione di Lotta Continua di Torino. Mi sembra infatti contraddittorio denunciare prima «l'elusione» della natura nazionale e di partito dell'organizzazione Lotta Continua, per poi proporre di verificare la prestazione elettorale unitaria circoscrizione per circoscrizione, salvo infine mettere l'ovvia condizione che il confronto pubblico in tutte le circoscrizioni dia «esito favorevole».

Tutto questo non porta che ad accettare nella forma la pregiudiziale del comunicato «congiunto» PDUP-AO, a rifiutarlo però giustamente nella sostanza (perché se si postula appunto che la verifica unitaria a livello locale dia «esito favorevole» in tutte le circoscri-

zioni), arrivando così all'unico risultato di mettere in secondo piano, e di compromettere nei fatti gravemente, il significato politico complessivo e la dimensione nazionale che la proposta di presentazione elettorale unitaria non può non avere nella attuale situazione (a meno che, ripeto, qualcuno non ritenga che la posta in gioco non sia questa, ma la verifica dei «livelli di unità», tra i rivoluzionari raggiunti a livello locale, sede per sede: ma nessuno, in Lotta Continua o altrove, in realtà è tanto cieco o miope rispetto alle scadenze generali della lotta di classe e ai compiti irrinunciabili dei rivoluzionari; chi segue fin d'ora in questa strada, lo fa per ben altre ragioni, che non serve ricordare ancora una volta).

I tempi sono strettissimi, i compiti che ci attendono, giganteschi, la dimensione aperta e pubblica che — sul giornale, dal partito, tra le masse — abbiamo dato a questo dibattito, è la più giusta e la più adeguata rispetto alle esigenze di «riappropriazione» delle decisioni politiche di fondo che emergono da parte delle avanguardie di classe.

Vediamo di non illuderci inutilmente di trovare «scorciatoie» artificiose, che si possano invece rivelare infine «labirinti» tortuosi e senza uscita. Abbiamo fino ad oggi percorso — col massimo di coraggio, di apertura e di disponibilità — la strada maestra per questa grande battaglia politica e di massa, una strada su cui si sono incamminati senza riserve settori crescenti di tutto il movimento di classe, in tutte le sue articolazioni anche organizzative. E' una strada che, a saperla percorrere fino in fondo senza accettare fuorvianti stratagemmi, può essere davvero quella vincente per tutti i rivoluzionari.

Marco Boato

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Domenica 2 maggio alle ore 9, presso la federazione romana in via degli Apuli 43, si svolgerà una riunione nazionale sulle iniziative contro il carovita.

ROMA STUDENTI

Giovedì 29 alle ore 15,30 in via degli Apuli riunione della commissione di discussione su programma e struttura.

TORINO ATTIVO GENERALE

CPS MEDI

Giovedì 29 ore 15 in sede. Ogd: la conferenza regionale sulla disoccupazione giovanile.

AI COMPAGNI DELLA FEDERAZIONE DI REGGIO EMILIA

Ci scusiamo con i compagni della federazione di Reggio Emilia per averli fatti comparire ieri nell'elenco delle sedi che non hanno fatto diffusione militante straordinaria il 25 aprile. I compagni di Reggio Emilia hanno venduto 200 copie; ci hanno telefonato e ci hanno detto che, al di là del nostro errore, per dimostrare il loro impegno, vogliono vendere il 1° maggio 500 copie. Questi compagni hanno un atteggiamento che noi pensiamo sia quello giusto nei confronti del giornale, del suo uso nelle scadenze importanti e, soprattutto, durante la campagna elettorale.

I compagni della diffusione

BOLOGNA PALAZZO DELLO SPORT

Lunedì 3 maggio ore 20,30 «Non si paga, non si paga» spettacolo sulle lotte. Dario Fo, con Dario Fo, il collettivo teatrale «La Comune».

Ingresso riservato ai soci del circolo «1 maggio»; per le adesioni rivolgersi alla sede, in Via Trentorecchi 1/A (tel. 221654), tutti i giorni dalle 18 alle 20.

AGRIGENTO

Domenica 2 maggio in sede in via Domazeta. Attivo provinciale. Devono partecipare i compagni della provincia e gli universitari fuori sede. Ogd: elezioni. Per informazioni telefonare al n. 55 585.

Cagliari: dagli operai chimici una "lezione di democrazia" al sindacato

L'assemblea provinciale dei CdF di Cagliari si è pronunciata contro l'accordo dei chimici. Respinto l'accordo anche alla SNIA di Villacidro, alla SIR di Porto Torres (Ss) e alla Carlo Erba di Rodano (Mi)

VILLACIDRO (CA), 27 — Si sono tenute alla Snia le assemblee di ratifica sull'ipotesi di accordo firmata dalla FULC. Nelle prime 4 assemblee l'accordo è stato respinto all'unanimità: su 400 solo 23 a favore e 9 astenuti.

Gli operai intervenuti criticavano aspramente i cedimenti del sindacato, dando un giudizio nettamente negativo sulla bontà e dichiarando la disponibilità al proseguimento della lotta. In particolare un operaio ha invitato nel suo intervento, l'assemblea a valutare l'indicazione e l'importanza di costruire un collegamento diretto con le altre fabbriche che hanno rifiutato e rifiutano questo accordo.

Alcuni giorni fa a Cagliari si è svolta l'assemblea provinciale dei CdF; anche in questa sede il giudizio sulla firma del contratto è stato negativo, e quando è stata presentata una mozione in tal senso non è stata messa in votazione come richiesto, e tutto ciò, a giudizio dei provinciali, per «democrazia», per «non influenzare le assemblee che si dovevano tenere a

SARDEGNA: ATTIVO OPERAIO

Giovedì 29, alle ore 15,30 nella sezione di Sanluri in via Garibaldi 29/a, (Cagliari). Attivo operaio sull'accordo FULC e sul dibattito alla SNIA di Villacidro.

giorni». Questa mozione, presentata in quella riunione dei delegati dei CdF della Snia, è stata poi portata nelle assemblee di fabbrica e accettata all'unanimità. La riportiamo integralmente: «Il CdF riunito per valutare l'ipotesi d'accordo del rinnovo contrattuale, ha deciso quanto segue: si esprime la ferma condanna all'atteggiamento dei dirigenti nazionali delle tre confederazioni, che con il loro accordo con la Confindustria hanno calpestato la democrazia sindacale e l'autonomia delle categorie, perché la loro azione di coordinamento non è avvenuta all'interno delle strutture sindacali, ma attraverso un accordo diretto con i padroni. Il fatto è tanto più grave perché avviene in un momento di tensione particolare delle lotte nel nostro paese e ciò favorisce sbandamenti in seno alla classe operaia e incoraggia il padrone a resistere e a reprimere. Si respinge l'ipotesi di accordo firmata dalla FULC nazionale perché: 1) non risponde alle esigenze e alle aspettative dei lavoratori; 2) è estremamente peggiorativa rispetto ai risultati già ottenuti da altri contratti; dai chimici pubblici e edili; 3) non risponde ai rapporti di forza reali tra la classe operaia e i padroni, e ha quindi il sapore di un grave cedimento; 4) non solo delude le aspettative dei lavoratori

ri e ne pregiudica le prospettive; essa spezza le gambe ai metalmeccanici proprio in un momento in cui dichiarano pubblicamente di respingere l'intesa Confederazioni e Confindustria, e chiama gli operai alla lotta. Infine i delegati dichiarano tutta la loro disponibilità a proseguire la lotta e ad appoggiare pienamente la vertenza e la lotta dei metalmeccanici».

No della prima assemblea alla SIR di P.to Torres

PORTO TORRES, 27 — Alla SIR di Porto Torres la prima delle 5 assemblee di settore che radunava gli operai dei laboratori centrali e di altri impianti ha rifiutato l'ipotesi di accordo con una votazione quasi unanime.

70% di NO alla C. ERBA di Rodano

MILANO, 27 — Il 70 per cento degli operai della Carlo Erba di Rodano ha ufficialmente respinto il contratto-bidone, rovesciando così la situazione rispetto alla fabbrica di Milano che l'aveva approvato.

Siracusa: quale "larga maggioranza?"

SIRACUSA, 27 — Stamatina si è tenuta la prima assemblea degli operai giornalieri della SINCAT sul contratto con una affluenza altissima. Dopo la introduzione di sindacalisti si sono succeduti senza tregua al microfono subisistiti dai fischi e dalle urla. Alla fine sono riusciti a parlare per due ore con interventi più cauti dei primi sulla valutazione del contratto e con molte insistenze sulla gravità della crisi, sull'imminente scioglimento delle camere, sulla situazione di instabilità del paese. Delegati, quadri del PCI, noti mafiosi dell'esecutivo di fabbrica hanno riempito di parole la sala della mensa. Al momento del voto il 40% degli operai non ha alzato la mano, il 40% ha votato a favore dell'accordo e il 20% ha votato contro. L'esito della votazione è stato dato dalla presidenza che ha detto che l'accordo era stato approvato a «larga maggioranza». Non c'è dubbio che il sindacato conta moltissimo sulla possibilità di usare l'approvazione del contratto da parte degli operai

to da parte degli operai della SINCAT, un grosso petrochimico meridionale, per recuperare le sconfitte subite in questi giorni. Prova ne è lo schieramento mai visto prima di «vigilanti» che hanno controllato per tutto il tempo gli ingressi e che hanno lasciato entrare tutti gli esponenti dei partiti salvo i compagni di Lotta Continua. Domattina inizieranno le assemblee dei turnisti, che sono i più colpiti dalle ipotesi di accordo sia sul salario che sui turni che sull'orario

DC l'andamento del dibattito. Dopo di che Moro andrà da Leone e la prossima settimana sarà decretato lo scioglimento delle camere.

Il tutto avviene mentre lo scandalo Lockheed è destinato ad allargarsi e mentre il presidente democristiano della commissione inquirente, ha annunciato un gioco del maso sacro sugli scandali in chiave elettorale: torneranno fuori le bustarelle A-

La risoluzione del Comitato Centrale di A.O.

Il Comitato Centrale di AO si è riunito in seduta straordinaria, e «ha preso atto» — come dice la risoluzione finale — del deliberato di tutte le assemblee di sezione e di federazione. Ha preso atto cioè del fatto che l'insieme dei compagni di AO non solo ha rifiutato l'accettazione delle pregiudiziali del PDUP — contenuta di fatto nel comunicato congiunto delle segreterie di AO e del PDUP — ma ha affrontato, nelle moltissime occasioni di dibattito pubblico di questi giorni, una serie di nodi politici non eludibili, che hanno fatto cadere via via gli argomenti più pretestuosi e i modi di polemica più grossolani.

Il dibattito interno — si dice nella introduzione — ha avuto uno «sviluppo tumultuoso», ha fatto emergere «contraddizioni e difficoltà».

Il comitato centrale di AO, nel momento in cui ha preso atto della insostenibilità delle posizioni precedenti, non ha, per fenomeno nella risoluzione finale e nell'introduzione di Campi, oggi pubblicati, affrontato realmente le ragioni di ciò: la risoluzione finale giunge ad accennare il comunicato delle segreterie AO-PDUP (che escludeva la possibilità di un accordo nazionale con LC) ai comunicati degli attivi di LC di Milano e di Torino (che affermano che «ogni decisione che coinvolge LC deve essere — per forza di cose — di carattere nazionale», e condannano «l'elusione della natura nazionale e di partito di LC»).

Il Comitato Centrale di AO, comunque avanza queste proposte:

1) confronto centrale sulla piattaforma elettorale di DP anche con LC, per cercare tutti i possibili contributi positivi e per una gestione la più unitaria possibile della campagna elettorale.

2) «Associazione piena e totale di LC a DP» in una «serie significativa di circoscrizioni importanti» (senza «una posizione pregiudiziale sul numero e l'importanza di queste circoscrizioni»).

3) Nelle circoscrizioni «ove non si registrino le condizioni per un accordo politico pieno», il CC ritiene che si possano cercare «forme di convergenza unitaria con LC nella formazione delle liste e nella gestione della campagna elettorale». Questa formulazione, così come la precedente, non è un esempio di limpidezza, a parte l'unica cosa chiara: cioè che, su un programma nazionale e in elezioni nazionali, in alcune zone si può essere d'accordo con LC, in altre no.

E' evidente che queste proposte, affidate in larga misura all'equivocità della formulazione, sono largamente inadeguate a sviluppare un dibattito costruttivo, i cui contenuti sono ben diversa precisione illustrati nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale col compagno Sofri, che esprime la posizione della segreteria di Lotta Continua: a partire, cioè dall'esclusione di ogni accordo che non garantisca la partecipazione diretta di LC alle liste elettorali in tutte le circoscrizioni del paese, senza ec-

cezione alcuna.

Sarebbe anche utile che i compagni di AO abbandonino un argomento ridicolo, ripetuto anche nella relazione di A. Campi per evitare di misurarsi con il problema reale dell'accordo nazionale; l'invito a LC ad «ingoiare il rospo» ad «accettare di pagare dei prezzi» sul nobile esempio di quanto ha fatto AO il 15 giugno. I compagni di AO si sono evidentemente dimenticati di quanto è successo il 15 giugno: come è noto, alle amministrative del 15 giugno, AO ha presentato liste comuni col PDUP in alcune circoscrizioni, concordando il programma; in Piemonte, AO si è presentata da sola; nelle zone in cui il PDUP aveva rifiutato la presentazione comune e si era presentato da solo, AO ha dato indicazione di voto, per il Partito Comunista (in un corsivo comparso al mattino del 15 giugno). E' questo che i compagni di AO ci propongono, per le elezioni politiche anticipate, che hanno come posta la crisi storica della DC e l'ipoteca fin d'ora, da parte dei rivoluzionari, sulle forme e gli sviluppi di un governo di sinistra in Italia?

DC l'andamento del dibattito. Dopo di che Moro andrà da Leone e la prossima settimana sarà decretato lo scioglimento delle camere.

Il tutto avviene mentre lo scandalo Lockheed è destinato ad allargarsi e mentre il presidente democristiano della commissione inquirente, ha annunciato un gioco del maso sacro sugli scandali in chiave elettorale: torneranno fuori le bustarelle A-

TURI (Bari) - Dopo 30 anni tolta la parola alla DC le bandiere di L.C. sul palco

TURI (BA), 27 — Le amministrazioni clericali fasciste di Turi avevano sempre usato la ricorrenza del 25 aprile per una manifestazione di gaudio ufficiale del potere padronale con bande musicali, autorità, boy-scouts e corone ai caduti della prima guerra mondiale. Questa volta, davanti al Municipio, presente tutto il paese, sono arrivati i compagni di Lotta Continua con le bandiere rosse che si sono piazzati vicino alla corona, mentre i democristiani, imbestialiti, dicevano: «E che cos'è, carnevale? Le bandiere rosse non possono andare dietro a questo corteo». Poi arrivano i braccianti del PCI, dietro alla loro bandiera rossa e tutti si riuniscono dietro a una striscione antifascista unitario, con in testa

ROMA - Occupata l'agenzia Enel della Magliana

ROMA, 27 — Questa mattina una manifestazione di oltre 200 proletari, in gran parte donne, è andata ad occupare l'agenzia dell'ENEL della Magliana. La manifestazione era stata organizzata dal Comitato Proletario del Trullo, dal Comitato Unitario Inquilini e dai Comitati di Lotta di Montecucco e della Magliana, per rispondere all'invio, da parte dell'ENEL, di una richiesta di pagamento degli arretrati con relativa minaccia di stacco. In questa zona di Roma, dove sono oltre 1500 gli autoriduttori, alcuni stanno lottando da oltre 4 anni e gli arretrati, in alcuni casi, superano le 300.000 lire.

Dentro la sede dell'E-

NEL si è svolta una affollatissima assemblea, nella quale, insieme agli oerai dell'ENEL, si sono affrontati, oltre ai problemi degli stacchi, del carovita, anche i problemi delle condizioni di lavoro degli operai dell'ENEL con particolare riguardo alla repressione e all'uso padronale delle qualifiche. L'occupazione si è conclusa quando l'ing. Carbonaro, della direzione centrale ENEL, ha dichiarato che «a nessun autoriduttore verrà staccata la luce né ora né in futuro».

I proletari non si sono però soddisfatti e stanno organizzando una manifestazione all'ENEL centrale di Via Flaminia che dovrà svolgersi nei prossimi giorni e a cui dovreb-

bero partecipare tutti i comitati che fanno l'autoriduzione a Roma. Alla fine della manifestazione le donne del Trullo e di Montecucco hanno dato vita ad un corteo che ha percorso le strade intorno al mercato.

ELEZIONI: AVVISI AI COMPAGNI

ROMA: ATTIVO DELLE COMPAGNE

Giovedì 29 alle ore 17,30 in via degli Apuli 43, attivo delle compagne di LC. Ogd: il nostro programma nella campagna elettorale.

NAPOLI

Per giovedì 29 alle ore 17,30 la mensa dei bambini proletari di Napoli e il CAP organizzano una assemblea di organismi di base e militanti di tutte le organizzazioni per un pronunciamento unitario rispetto alle elezioni.

CAGLIARI

Oggi alle ore 18 con la massima puntualità attiva di tutti i militanti, simpatizzanti e di tutti coloro che vogliono sostenere la nostra proposta elettorale. Ordine del giorno: situazione politica ed elezioni. Devono partecipare anche i compagni di Sanluri.

BERGAMO

Giovedì alle 21 in Federazione commissione provinciale finanziamento.

Ogd: proposte della commissione elettorale e diffusione del giornale. Tutte le sezioni devono partecipare.

SICILIA: COMMISSIONI OPERAIE

Giovedì a Catania, alle ore 15,30, in via Ughetti 21. Ogd: chiusura dei contratti ed elezioni. E' indispensabile che ci sia un compagno per Gela, Milazzo, Porto Empedocle.

Torino: le donne occupano i locali del S. Anna per il consultorio

TORINO, 27 — Nove mesi fa il collettivo femminista del S. Anna e il consiglio dei delegati aderenti alla OGIL dell'ospedale avevano richiesto all'amministrazione, dei locali per il consultorio, senza ottenere nessuna risposta. Insieme al coordinamento cittadino dei consultori si è arrivati allora a decidere l'occupazione dei locali, due stanze adibite a magazzino, per avviare immediatamente i lavori del consultorio.

L'ospedale ostetrico-ginecologico S. Anna è il più grande di Torino; ogni anno sono ricoverate migliaia di donne: proprio qui è fondamentale che ci sia il consultorio, come servizio sociale per le donne e come momento di crescita e di discussione sui temi della maternità, della salute, dell'occupazione

ne femminile. I locali sono stati occupati ieri pomeriggio: l'amministrazione ha chiamato immediatamente la polizia che ha proceduto allo sgombero. Le compagne allora hanno occupato la presidenza, ma anche lì, dopo mezz'ora, sono arrivati i carabinieri minacciando denunce: guarda caso, la lettera di risposta alla richiesta dei locali è arrivata dopo nove mesi proprio nel pomeriggio di ieri, con un rifiuto motivato dalla inadeguatezza dei locali, scelti contro il parere dei delegati. Questa mattina è previsto un incontro con il presidente del S. Anna: se la risposta sarà ancora una volta negativa, le compagne sono decise ad occupare nuovamente, promuovendo in tutta la città la più ampia mobilitazione tra le donne in sostegno della loro lotta.

DALLA PRIMA PAGINA

NAS innanzitutto, poi il petrolio. Sono un ben magro spuntino rispetto alla carica esplosiva che tutta la vicenda dell'Antilope ha assunto e che è destinata a rimanere integra per tutta la compagna elettorale. A chi la vuole usare come un'ipotesi reazionaria nella situazione italiana, a chi trae spunto per proporre ancora una volta patti istituzionali con la DC, ricordiamo che ha da fare i conti con la volontà di tutti di farla finita con un regime corrotto, e servile coi padroni americani, arrogante con il popolo italiano.

CONTRATTI nica e a stabilire un legame diretto con il mantenimento degli attuali ritmi di lavoro.

Quanto alla riduzione dell'orario di lavoro per i siderurgici e le lavorazioni a caldo (una conquista già ottenuta con lo scorso contratto e in realtà mai applicata) i padroni pretendono di applicare discriminazioni pretestuose tra operai e impiegati e oppongono un rifiuto nettissimo riconfermato in una riunione tenuta ieri da tutti i padroni siderurgici. Mentre sullo straordinario la distanza tra le posizioni padronali e quelle sindacali non è molto grande ed è direttamente subordinata alla soluzione degli altri punti un grosso scontro sembra destinato a riprodursi sulla contrattazione aziendale.

Dopo l'ultimo Consiglio generale la FLM sembrava intenzionata a non ripetere il contratto capestro sottoscritto dalla FULC per i chimici preferendo puntare — come ha sostenuto Trentin — sugli autolimiti imposti per un certo periodo dallo stesso sindacato alla contrattazione aziendale e in particolare alle rivendicazioni salariali sul premio di produzione. Ora invece di fronte a una «richiesta politica» dei padroni di bloccare per tutto il '76 la contrattazione articolata la risposta sindacale è stata vaga e lo stesso Bon ha affermato che la «posizione autonoma della FLM verrà precisata in un momento successivo». Per quel che riguarda infine le richieste salariali i padroni hanno fatto i loro conti e non sono disposti ad allontanarsi dalla quantità di soldi di concessi ai chimici: per loro l'aumento era di 25 mila lire scaglionate in rate, per i metalmeccanici, calcolando l'interesse dovrà essere di 23.700 in contanti (cioè senza sca-

gionamento). Se infatti la forma cambia la sostanza resta immutata: una «misera» resta tale da qualsiasi parte la si consideri.

NATO polari in occasione di mobilitazioni della classe operaia (l'ultimo il 25 marzo scorso), così questa «prova di forza» dell'imperialismo americano e del nostro «sercito ristrutturato» alla vigilia di nuove probabili elezioni politiche anticipate, ha un chiaro significato.

Già l'anno scorso in coincidenza con le elezioni amministrative di giugno furono programmate esercitazioni analoghe. La mobilitazione dei soldati e dei rivoluzionari, costrinse Forlani a ritirare la partecipazione dell'Italia da tali esercitazioni. Fin da ora occorre denunciare la manovra ricattatoria che sta dietro a questo nuovo cartello NATO, sulla cui strategia aggressiva nel nostro paese e in tutta l'area del Mediterraneo ci ha già dato una chiara dimostrazione l'esercitazione Winston 75 del marzo dell'anno scorso, che prevedeva l'invasione della Jugoslavia dopo aver stabilito l'ordine interno in Italia.

A rendere più chiaro l'avvertimento, nella stessa giornata di lunedì, Josef Luns, segretario generale della NATO, ha rilasciato l'ennesima dichiarazione sulla «questione comunista in Italia». In cui «esprime comprensione per la preoccupazione dei paesi membri della NATO di fronte alle conseguenze della crescita dell'inflazione comunista nell'Europa occidentale».

E ha proseguito mettendo in guardia quanti prendono con leggerezza i pericoli del «comunismo italiano». «La tattica comunista — ha aggiunto — con furberia — si è sempre mascherata di una facciata democratica prima di prendere il potere. A questo può servire un forte appoggio di difesa se la nostra fede nella superiorità del nostro sistema politico, sociale ed economico, viene meno?».

E' la miglior risposta alle profferte di collaborazione attiva fatte dal PCI, che tenta di esorcizzare, dimenticando i contenuti ant imperialisti e di classe del movimento di classe in Italia porta avanti con la rivendicazione dell'uscita dell'Italia dalla NATO, i fini aggressivi antidemocratici che sono sempre stati l'ideologia portante dello stacco militare dell'alleanza atlantica.